



ORGANO QUADRIMESTRALE  
DI INFORMAZIONE  
DELLA ASSOCIAZIONE CULTURALE  
"LA VALADDO"

Sede: 10060 VILLARETTO CHISONE

Anno LII - Dicembre 2023 - N. 3  
www.lavaladdo.it

e-mail: redazione@lavaladdo.it  
Conto n. 492/A - Spedizione in a.p. - 70%  
Filiale di Torino

# La Valaddo

*"èse diferent per èse melhour"*

GERMANASCA

CHISONE

ALTA DORA RIPARIA

## FASCICOLO N. 195 - SOMMARIO

- Il Convegno del Laux
- Estate prigelatese 2023 – Ità pradzalèntse 2023
- 2<sup>a</sup> ed. di borgo che vai, personaggio che trovi
- La nascita di un nuovo itinerario
- L'empourtanço de la vinnho a Chaumont: l'Armanac 2024
- Una stirpe di Preti in Alta Valle Susa
- Grand Puy ricordando la borgata distrutta da un incendio
- Gente in guerra
- Le valli pinerolesi e le grandi donne del nostro paese
- Libri della nostra terra
- Atlante delle Opere Fortificate
- Dall'Associazione

Direttore responsabile: Paolo PRIANO

Redazione: redazione@lavaladdo.it

Autorizzazione del Tribunale di Pinerolo,  
29 marzo 1972, n. 1, e successivo Registro Stampa del  
Tribunale di Torino, 17 giugno 2016, n. 24/2016

Stampa: Alzani Tipografia s.a.s. Via Grandi, 5  
10064 Pinerolo - Tel. 0121.322.657

Quota associativa: Italia ed Escartons € 18  
Esterio € 22 - Socio sostenitore: almeno € 25

C/C postale N. 10261105 intestato a:  
"La Valaddo" - 10060 Villaretto Chisone

C.F.: 94511020011

IBAN IT97 S076 0101 0000 0001 0261 105  
NON SI ACCETTANO ASSEGNI

La responsabilità di tutti i contenuti degli articoli firmati  
(grafia, testi, informazioni e immagini) è esclusivamente  
dei loro Autori.

Lago di Envie  
foto archivio Paola Zoggia



# Il Convegno del Laux 2023

dalla Redazione

A Usseaux, nella conca del Laux, il 5 agosto 2023 si è ripetuto il Convegno storico (è stato il diciannovesimo) che in estate l'Associazione La Valaddo organizza con il Comune di Usseaux, la Società di Studi valdesi e il Centro studi e ricerche sul Cattolicesimo della Diocesi di Pinerolo. Moltissimi i partecipanti, provenienti da tutto il Pinerolese, dalla Val Dora e dalla Francia, attirati anche dalla fama di Aldo Angelo Settia, eminente storico italiano di teoria e tecniche della guerra e delle fortificazioni medievali, che ha presieduto la sessione del pomeriggio e risposto a molte domande sulle strutture dei castelli medievali.

Il Convegno – introdotto da Claudio Tron – si è occupato degli avvenimenti decisivi che hanno interessato le valli nella prima parte del Trecento, rappresentati nel loro insieme da Luca Patria. A inizio secolo i conti di Savoia e i Delfini terminano di farsi guerre qui e i confini si stabilizzano a Gravere nella Val Dora e a Bec Dauphin in Val Chisone, anche se le due dinastie continueranno a combattersi in altri spazi di Oltralpe. A presidiare i rispettivi domini sono dei castelli nelle loro forme trecentesche: i conti di Acaja muniscono i castelli di Perosa e Perrero, di cui ha parlato Ettore Peyronel, e sul fronte opposto i Delfini hanno i castelli di Ville Cloze e Castel del Bosco, descritti nelle loro strutture dal professore Andrea Longhi del Politecnico di Torino, e governati da castellani che hanno competenze militari, giudiziarie e fiscali, come ha spiegato Marco Carpignano traendo le notizie dai conti della castellania di Mentoulles.

Altra novità è l'arrivo del movimento valdese a Perosa e poi il suo radicamento massiccio nell'alta Val Chisone e la sua presenza più rada in Val Dora e nella bassa Val Chisone e, per alcuni decenni, in Val Sangone. Piercarlo Pazè ha presentato la figura, le attività e i conti economici di un inquisitore, il frate predicatore Francesco da Pocapaglia, che negli anni 1310-1312 raggiunge le valli.

Gli altri fatti sono concentrati nei sedici anni del regno del delfino Umberto II, dal 1333 al 1349. Nel 1334 il Delfinato ha annesso le ultime enclaves territoriali della valle di Bardonecchia in val Dora e di Granges di Bec Dauphin in Val Chisone, protettorati troppo deboli per sopravvivere politicamente.

Qualche anno dopo (1337 - 1342), come ha ricostruito Bruno Usseglio, il delfino ha proposto la cessione di una parte del Delfinato – comprese le nostre valli – al re Roberto di Angiò, al duca di Savoia e al papa Benedetto XII, e nel 1349 ha venduto effettivamente l'intero Delfinato al re di Francia. Per effetto le alte valli del Chisone e della Dora sono diventate territorio francese e ai re di Francia si sono aperte, attraverso i corridoi di queste valli, le porte dell'Italia.

Mentre tali trattative pendevano, il delfino Umberto II nel 1343-1344 ha concesso le carte di libertà al Brianzonese e all'alta Val Chisone. La relazione di Caterina Bonzo, professoressa di storia del diritto europeo, ha mostrato il rilievo di questo atto che ha attribuito agli abitanti la capacità di agire quali uomini liberi e li ha autorizzati a nominarsi dei sindaci o consoli e ad amministrarsi autonomamente.

## Estate pragelatese 2023 – Ità pradzalèntsë 2023

di Renzo Guiot

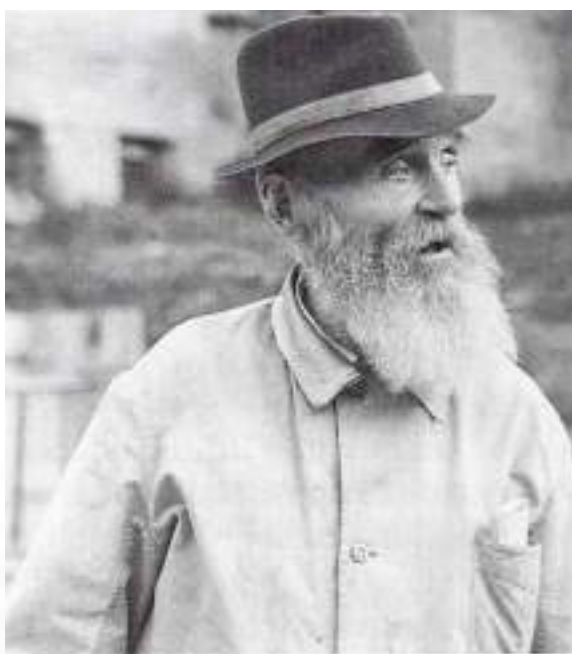
*“Tsàqqüë mizó<sup>n</sup> à soun ditó<sup>n</sup>, tsàqqüë vialàddzë à soun lengàddzë” dizìo lou vèi. St'ità d'cò a Pradzalà la s'ì vougüè ensouvenì e oufrì tònta oucashón en acoumensènt da la Mizó<sup>n</sup> da Cousteùmmi 'l vintedou 'd dzulhét, la fètè dâ fórnì 'l vintenàou 'd dzulhét e la plòsë a Piersanti Mattarella 'l trènt 'd dzulhét. Moumèn 'd fètè abou lou fouritìa e lou dzoùvi e notrè dzènt èn cousteùmmë per partadzô la memouàrë e eun tsami<sup>n</sup> d'istouàrë...”*

Ogni comunità a cui Valaddo fa riferimento esprime, anche nel periodo estivo, il meglio di sé.

È anche il caso di Pragelato con la celebrazione del 20° anniversario del Museo del Costume (22 luglio), quello della “festa dei forni” (29 luglio) ma anche quello dell'inaugurazione di una piazza in borgata La Ruà, intitolata a Piersanti Mattarella (30 luglio). Tre significative celebrazioni che nascono dalla cultura del territorio oggi giustamente tradotti in eventi di festa e memoria che riassumono tradizioni di valori e dove “la festa” era gustare e condividere insieme un cammino, spesso difficile ma sereno, fatto di impegno per il bene della comunità.

## 22 luglio - Celebrazione del 20° anniversario del Museo del Costume (La Mizó<sup>n</sup> dà Cousteùmmi)

La Fondazione G. Guiot Bourg nasce da un atto di generosità di un insigne cittadino pragatelese di Souchères Basses: Giovanni Giuseppe Guiot Bourg (\*1874) che con lascito testamentario della figlia Plinia destina al Comune per scopi di utilità sociale e culturale e con carattere laico e apolitico i suoi beni.



Giovanni Giuseppe Guyot Bourg  
a Souchères Basses (60 anni circa).



Tenente a 20 anni.

G. Giuseppe intraprende con successo gli studi in medicina, per lunghi periodi è medico condotto a Pragelato ma la sua bravura spesso lo porta a continuare la carriera in varie università italiane e non solo. Muore a S. Secondo di Pinerolo nel 1961. Il tempo trascorre ma l'allora sindaco di Pragelato, Gabriele Bermond, con lungimiranza ed espletate le pratiche burocratiche, propone al Consiglio Comunale di deliberare l'istituzione di una "Fondazione" per il recupero del materiale contadino (ormai in abbandono in ogni casa) e gli abiti dei costumi, per realizzare un "Museo dell'alta Val Chisone" con l'apporto delle prime donazioni di diversi pragatelesi... per non dimenticare... Il primo edificio di raccolta del materiale e prima inaugurazione era stato individuato in frazione La Ruà, in una genuina e armoniosa ambientazione (zona/toponimo *gadó*) ma il costante apprezzamento e apporto della popolazione per l'iniziativa suggerì alle amministrazioni successive di trovare una nuova e più capiente sede. La scelta fu individuata nell'attuale casa in frazione Rivèts (l'antica "casa del sarto" - *la mizó<sup>n</sup> da talheùr*) che rappresenta ancora oggi un obiettivo raggiunto.



Con il saluto alle autorità e ai presenti, espressi anche nel patouà locale, è seguito un bel momento di danze tradizionali con altre associazioni del territorio e le immagini esprimono al meglio il momento di condivisione e di festa.

*"Eun gróo BENVENGUEÙ a tuts, a Cònsou 'd Pradzalà a tòtta laz aautoritò e a totta la fènna e az òmmi què sè só abilhò ën cousteùmmë. Mersì ELENA!! per votrè lònc tsamì<sup>n</sup> pourtà anònt abou pashó<sup>n</sup> abou la coulaborashó<sup>n</sup> 'd tònta Aministrashó<sup>n</sup>, abou la dzènt 'd Pradzalà qu'òn vougueù douno souè souvenir 'd mizó<sup>n</sup> e 'd famillhë, per pâ isubliò."*

"Un caloroso BENVENUTO" a tutti, al Sindaco di Pragelato, a tutte le autorità presenti, a

tutte le donne e uomini che indossano il nostro costume. Grazie Elena per il tuo lungo cammino portato avanti con passione in collaborazione con tante amministrazioni, con la gente di Prigelato che ha inteso offrire ricordi di casa, di famiglia, per non dimenticare.”

*“Mersì a tsiqqüë s'î preità dint louz òn, aboù coumpetënsë per aprestô la mizô" dont lou cousteümmi sôn espouzô. Mersì a Mirella Bourcet e a Paola Ferrier quë sòp nou moutrô ëncòr c'mà la s'abillhë, aboù dèout, eun cousteümmë a Pradzalà.”*

“Grazie a chi ha collaborato in questi anni, con competenza per preparare gli appositi locali, dove i costumi sono esposti. Grazie a Mirella Bourcet e, in particolare, a Paola Ferrier che con competenza ci insegna ancora l'antica arte di indossare il costume femminile.”

*“BENVENGÛ/BENVENGÛA pa mequé përenquëou, ma per tû lou viëddzi quë ou vouz abillhà ën cousteümmë, dint tóttaz laz oucajón. S'abilhó ën counsteümmë l'î pa mequé fô fëtë ma pourtô su votra-z ipàlla, notrë vëllhë istouàrë, lou sacrifici da vèi e l'î la plu bèllë limàddzë quë ou nou leisà”.*

“BENVENUTI/E non solo per oggi, ma per tutte le occasioni in cui indossate il nostro costume con fierezza caratterizzando la nostra civiltà montanara. Indossare un costume è un'arte, non solo una festa,



**Elena Ghezzi**  
agli inizi della sua carriera  
nella Fondazione G Bourg



ma portare sulle vostre spalle la storia antica, i sacrifici dei nostri antenati ed è la più bella immagine che ci consegnate.”

*“A tsìsquë lhî pa màì, a tsìsquë à pensà a qui prouzdét per Pradzalà (lou consou Gabriele Bermond e Alex Berton) eun gróo mersì”.*

A chi non c'è più, a chi ha fortemente creduto in questa iniziativa per Pragelato (ai sindaci Gabriele Bermond e Alex Berton) un grande pensiero di gratitudine.



### 29 luglio - Frazione Rivèts - Festa dei Forni

È stata una simpatica iniziativa voluta dalla Fondazione Guiot Bourg con la collaborazione di tante persone. *“Fare memoria del dono della Madre Terra, del lavoro di tante persone, del mangiare insieme... la festa spezza il ritmo serrato e ripetitivo della vita... ci aiuta a toccare con mano la bontà della vita... interrompe il ritmo, rallenta, ci fa sentire il calore delle persone, la vicinanza di una*



*comunità... toccare il “senso” e ripartire...” (Derio Olivero). Così le nostre comunità di un tempo che oggi la gioventù pragelatese (l' dzouvènt) ha inteso ricordare e interpretare pur nel mutato contesto sociale che stiamo vivendo.*



**30 luglio – Piazza Piersanti Mattarella e gli antichi legami, culturali e spirituali, del noto politico con la Casa Alpina di Soucherès Basses. Una mattina all'insegna dei valori fondanti della nostra storia, con richiami fondamentali alla legalità, al rispetto delle istituzioni, all'impegno civico pronunciati da don Luigi Ciotti e da tutti gli intervenuti.**

La comunità di Pragelato ha celebrato con partecipazione e commozione il ricordo di Piersanti Mattarella - ucciso nel 1980 dalla mafia - intitolandogli una piazza e soprattutto ricordando i suoi giorni di studio e di impegno civile nella Casa Alpina Don Barra, proprio tra i monti e i boschi di Pragelato, con il fratello minore Sergio, il nostro presidente della Repubblica.

*“Una giornata che resterà nella storia di Pragelato e dell'intero pinerolese. La dedica di una piazza a Piersanti Mattarella per i suoi antichi legami, culturali e spirituali con la Casa Alpina di Pragelato, per il ruolo che storicamente Casa Alpina ha svolto per molti giovani con il magistero di un grande sacerdote ed educatore, don Giovanni Barra, ha richiamato la presenza di centinaia di cittadini provenienti da tutta la Provincia di Torino. Moltissimi i Sindaci presenti. Gli interventi di molte personalità - dai vertici militari degli Alpini ai Carabinieri, dal Presidente della Regione Piemonte Alberto Cirio al sindaco di Torino Stefano Lorusso, dal Vescovo di Pinerolo Derio Olivero a Pier Carlo Pazè - hanno richiamato l'attenzione sulla personalità di Piersanti Mattarella e il suo legame antico, culturale e spirituale, con la Casa Alpina in frazione Souchères Basses durante la sua militanza nell'Azione Cattolica. Di grande levatura, infine,*



*l'intervento di don Luigi Ciotti che ha ripercorso il magistero pubblico di Piersanti Mattarella e, soprattutto, la sua tenacia nel perseguire i valori democratici e costituzionali sino alla fine della sua vita, barbaramente interrotta dal terrorismo mafioso. È necessario tenere alta la guardia, ha sottolineato ancora don Ciotti, con forte coerenza e determinazione, contro tutte le forme attuali della malavita organizzata.” (Giorgio Merlo, Sindaco Pragelato).*



## 2<sup>a</sup> ed. di borgo che vai, personaggio che trovi (15<sup>a</sup> edizione di 4 passi intelligenti)

di Beppe Agù

La **Libera Associazione V.C. e G.** (Val Chisone e Germanasca) ha proposto diverse iniziative nell'estate 2023 fra cui spicca la 2<sup>a</sup> serie di "4 passi intelligenti", giunta alla 15<sup>a</sup> edizione all'interno della quale si è svolta la 2<sup>a</sup> edizione "di Borgo che Vai, Personaggio che trovi".

La valorizzazione del territorio e delle persone del medesimo ha riscontrato un ennesimo successo di partecipazione alla Rassegna, che scopre le persone di spicco dell'ex Serenissima Repubblica della Val San Martino (*ora entrata nel grande progetto delle Terre del Dahu*).

Questa 2<sup>a</sup> edizione 2023 ha avuto un programma intenso che ha coinvolto i presenti e dove spicca il valorizzare un'altra donna del territorio e l'appuntamento ci porta a **BOVILE** per conoscere da vicino i luoghi, e la storia della Diaconessa **IDA BERT**.



Ida Bert (1880 - 1978)

ad un pubblico di una cinquantina di uditori.

Nella rassegna si è dato spazio all'arte, con la 2<sup>a</sup> **ARTEINMOSTRA**, spazio riservato all'esposizione di quadri, a quest'edizione ha partecipato la pittrice **Liliana Bardo**, che ha suscitato notevole interesse.

La Dott.ssa **Anita Tarascio** (*Referente del Museo delle Diaconesse di Vrocchi-Bovile*) ha illustrato la vita di Suor Ida; successivamente **Davide Rosso** (*Direttore Fondazione centro culturale Valdese*) che ha parlato della Diaconia ieri e oggi.

Nel suo intervento il prof. **Claudio Tron** (ex Pastore di Villasecca) ha raccontato la vita della diaconessa nel contesto valdesi-cattolici e come già un tempo per questioni di vivere c'era l'ecumenismo.

È intervenuto anche il pastore **Gianni Genre**.

Fra gli ospiti anche **Maddalena Tonia** (già *sindica di bovine nel Palio dei Comuni*) che ha illustrato il personaggio di suor Ida.

Presenti anche alcuni discendenti, **Valdo e Vera Bert**, quest'ultima ha raccontato curiosità sulla vita della Diaconessa. Nella seconda parte dell'incontro spazio al ricordo di **MARTA BARET**, autrice di numerosi libri legati alla storia delle nostre Valli e pubblicati dalla LAR Editore.

Nell'ultimo suo lavoro "GENTI IN GUERRA II" ha riservato un capitolo a Suor Ida raccontandoci la vita di questa straordinaria donna.

Tutto inizia **Venerdì 4 agosto** presso il Palatenda a Perrero con il tradizionale appuntamento di apertura della rassegna l' "Incontro dedicato a ..." con la storia del personaggio in questione.

Si apre l'incontro con i saluti della Sindaca **Laura Richaud** e della Presidente della Libera Associazione V.C.e G. **Stefania Micol**, alla presenza di autorevoli relatori non solo della Valle e







Nella terza parte la presentazione della nuova **GUIDA dal titolo SUI SENTIERI DELLA STORIA** con l'autore **Walter Cattoni** in collaborazione con i Ricercatori di storie locale: **Ettore Peyronel e Raimondo Genre**.

Quest'ultimi, fra i più conosciuti dal pubblico presente, hanno catturato l'attenzione parlando di dettagli di alcune zone della Valle ai molti sconosciute.

È poi toccato alla Libera Associazione Valli (per bocca del suo speaker-lo scrivente) presentare la passeggiata nei luoghi della Diaconessa.

A chiudere la giornata **Spazio cultura**, con la presentazione del libro "*Sognando la Libertà*" autrice Clara Bounous edito ancora da Lar Editore.

Al termine a tutti i relatori e ospiti è stata consegnata la nuova

guida Escursionistica presentata.

E giungiamo così alla giornata del 16 agosto per la camminata che portava i partecipanti (*oltre 60*) da Perrero a San Martino passando dalla chiesa attuale ai ruderi di quella del 1064 in località Mortaria, sostando prima per una colazione nel nuovo "**B&B La Scuola**" (di *Laura Ghigo*), quindi riprendendo il cammino nel bosco per recarsi ai Vrocchi di Bovile attraverso la vecchia strada, che transita sopra la carrozzabile.

Giunti nella prima delle tre borgate che formano Bovile (*Vrocchi-Grange e Peirone*) visita al Museo delle Diaconesse, dove la Referente (*D.ssa Tarascio*



*La consegna della nuova guida Escursionistica ai relatori*

*Anita*) e **Walter Buniva** (*la guida*) hanno fatto da ciceroni ai presenti incuriositi entrando a gruppetti per poter sentire e guardare ciò che veniva descritto. Grazie alla disponibilità e preparazione di **Walter Buniva** i camminatori hanno potuto anche vedere la casa di Suor Ida (*dall'esterno*) e visitare l'interno della chiesa della S. Elisabetta, patrona di Bovile. Scesi poi dalla borgata, attraverso quella che era una delle vie della Val Germanasca nei secoli scorsi, in



*I partecipanti della camminata da Perrero a San Martino*

direzione Comba Crosa, troviamo il locale cimitero. Qui si trova una modesta targa che ricorda Suor Ida Bert; successivamente risaliti prima ai Vrocchi, poi a Grange i camminatori sono giunti alla celebre *Crotto d' Pellenc* per un gustoso pranzo alpino nei locali (sempre ben tenuti) del **GAM Bovile**, e di cui è Presidente *Renato Genre*.



*La colazione nel nuovo "B&B La Scuola"*

Il rientro al capoluogo è iniziato con un discreto tempo, salvo poi raccogliere il classico temporale estivo nell'ultimo tratto, la merenda ha concluso la giornata.

Il successo di questa edizione proietta la Libera Associazione V.C.e Germanasca nel 2024, con un nuovo personaggio che il direttivo sta individuando, e comunque sarà ancora una volta una figura che avrà lasciato un segno anche al di fuori della Valle.



*Il Museo delle Diaconesse*



*La targa che ricorda Suor Ida Bert*

## La nascita di un nuovo itinerario: il Sentiero partigiano Cels - Clot dou Faure a Exilles

di **Alessandro Strano**

A partire dalla primavera 2022, tre associazioni con finalità e necessità diverse si sono trovate a ideare un progetto comune e a lavorare nella direzione del suo perseguimento. Si tratta della Sezione CAI Chiomonte, dell'associazione culturale Renaissance Oucitano e della Sezione ANPI Chiomonte Alta Valle Susa.

Si ricercava un progetto che rispondesse alle necessità dei tre sodalizi: che rispondesse alla finalità sociale del CAI di promuovere la montagna e i suoi sentieri, nonché l'utilizzo dei medesimi; che rispondesse inoltre alla necessità dell'associazione culturale Renaissance Oucitano, editrice tra le altre cose della rivista «La Rafanhouda» e da anni promotrice di iniziative di pulizia e di recupero del territorio chiomontino, di allargare il proprio perimetro di azione anche al di là di esso; che rispondesse infine alla finalità dell'ANPI di tenere viva la memoria della Resistenza.

Può non essere fuori luogo ricordare come i tre sodalizi fossero in realtà tutt'altro che degli 'sconosciuti' tra



*Il sentiero incastonato tra i muretti a secco*

loro. CAI di Chiomonte e Renaissance Oucitano già avevano collaborato insieme negli ultimi anni per altre iniziative di manutenzione e pulizia del territorio, anche se mai al di fuori di Chiomonte: ci limitiamo a ricordare il sentiero di accesso a Peiro Meitjero, il sentiero che da Grange Rigaud porta ai Quattro Denti e la giornata ecologica in regione Cros e Roumian lungo la strada statale. Anche tra ANPI e Renaissance Oucitano negli ultimi anni si era creato un legame di collaborazione in quanto dirigenti della sezione intitolata alle staffette partigiane Maria Teresa Gorlier e Attilia Ronsil – per l'esattezza Angelo Bonnet e Renato Sibille – hanno proposto sulle pagine de «La Rafanhouda» studi e approfondimenti sulle vicende legate alla Resistenza nell'alta valle della Dora Riparia.

Il progetto comune individuato è stato il tracciamento di un sentiero escursionistico sopra il Cels di Exilles che toccasse la località Clot dou Faure, dove sorgono le rovine di baraccamenti che sono stati utilizzati come rifugio da partigiani organizzati nella 232esima Compagnia della Brigata Monte Assietta,

provenienti dal Cels e da San Colombano. Utilizzando sentieri già esistenti sul versante, ne è scaturita l'individuazione, il recupero e il tracciamento di un percorso ad anello lungo circa cinque chilometri che dalla borgata Rif del Cels sale nei boschi per giungere a Clot dou Faure per poi ritornare alla borgata di partenza. Il percorso ad anello è adatto per essere percorso sia in una direzione che nell'altra. Poco sotto Clot dou Faure una deviazione conduce in località Souperiound, un balcone sulla valle su cui si erge un pilone realizzato con pietre a secco di oscura origine e funzione (forse un punto trigonometrico?).



*Il pilone in pietre a secco in località Souperiound, circondato da ginepri.*



*Una parte dei partecipanti alla giornata di pulizia del 21 maggio 2022*

La manutenzione e la pulizia del sentiero è consistita in una giornata di pulizia all'uopo organizzata sabato 21 maggio 2022 cui ha partecipato anche il Circolo Legambiente Dorainpoi di Collegno che ha aderito alla iniziativa. In tale occasione il percorso individuato grazie ad alcuni precedenti sopralluoghi è stato ripulito, eliminando i rovi e i rami che intralciavano la *proumenaddo*. La giornata di lavoro collettivo è stata coronata da un pranzo al sacco in località Armeita. La manutenzione è proseguita

nei mesi successivi anche attraverso l'apposizione da parte di componenti di CAI Chiomonte e Renaissance Oucitano della segnaletica fornita dal Consorzio Forestale. Pannelli esplicativi sono poi stati posizionati all'inizio del sentiero e presso Clot dou Faure per opera del Consorzio Forestale che si è preso in carico i costi della loro predisposizione. Un'ultima pulizia generale del percorso è stata promossa in data 23 agosto, pochi giorni prima dell'inaugurazione che ha avuto luogo il 27 agosto.

Quest'ultima è stata ben partecipata nonostante la forte pioggia che ha comunque ridimensionato il programma della giornata: non è stato possibile effettuare la camminata prevista lungo il sentiero né l'intrattenimento con la musica dei Parenaperde. Ci si è limitati ad una presentazione del progetto e del lavoro svolto presso il Circolo Ricreativo del Cels (borgata Morliere), ad un brindisi con rinfresco e al taglio del nastro all'inizio del sentiero in borgata Rif. Oltre quaranta i partecipanti. Il taglio del nastro è stato effettuato da Franco Rouget e da Valerio Strano, rispettivamente il più anziano e il più giovane dei presenti, il primo testimone delle vicende del Cels, il secondo partecipante ancora piccolissimo alla giornata di pulizia del 21 maggio.



*Un momento della inaugurazione del 27 agosto*



Taglio del nastro

L'iniziativa si è intrecciata con le celebrazioni del ricordo di Attilia Ronsil, staffetta partigiana, e di Massimiliano Mout, uccisi dai fascisti il 25 agosto 1944, con letture a cura di ArTeMuDa.

Al conseguimento del progetto del Sentiero partigiano Cels - Clot dou Faure hanno concorso anche altre realtà che i sodalizi promotori tengono a ringraziare. Già abbiamo ricordato il ruolo importante del Circolo Legambiente Dorainpoi di Collegno e il Consorzio Forestale. Non si deve dimenticare poi il Circolo Amici del Cels che ha messo a disposizione i suoi spazi per l'inaugurazione, la Pro Loco di Exilles che ha

offerto il brindisi all'inaugurazione ma anche la merenda ai partecipanti alla giornata di pulizia del 21 maggio 2022 e il Comune di Exilles che ha concesso il patrocinio.

Il frutto del lavoro e della collaborazione di realtà diverse è stato infine questo: la riappropriazione di un pezzo di territorio che è stato collegato alla sua storia e che è stato reso più accessibile. Alle realtà promotrici resta il compito di mantenerlo mantenuto e vivo.

## Countunhoun louns encountres a Turin

di Alessandro Strano

*Dins la primmo dou 2023 se soun debanats a Turin de nouvèus encountres d'emigrats de las valeiyes a la vilo grando de la Mole Antonelliana. A diferenco dous encountres precedents – veire «La Valaddo» nn. 190 e 193 – louns darrièrs encountres i l'an pas agut un argument definit: i soun itats un simple mas bel moument de counversacioun en notro lengo.*

*Louns patouà i lh'èran de valeiyes diferentes, las valeiyes dous participants: de l'Auto Doueiro a la Val San Martin, de la Val Mairo a la Val Ges. La Val Ges l'ei itàa presento merci a Gianpiero Audisio, 'Baraiot' de soubriquet, a sa cousino Marisa Demichelis e a Tounin Demichelis que, toutti ouriginères d'Entraigues, i l'an la merito d'agueir ourganisat louns encountres. La diversitat dous patouà i l'o jamés empechat la coumprensioun: i l'o per countro rendut bèllo e enteressanto la counversacioun.*

*Toutun, en fin finalo, louns encountres de la primmo 2023 i soun itats pas macque uno oucasioun per parlar en notro lengo a Turin. En efeite i soun itats mai uno oucasioun per chounjar d'ideiyes e de prougeites per ourganisar encaro quauquaren per l'emigracioun a Turin, a partir de l'autenh-iver 2023, bien entendut tjour en parlent en patouà. L'ei naissuó parier l'ideiyo de «**incontri con le valli**»: chaque darrièr dissande dou meis persounalitats de las valeiyes serèn a Turin per parlar d'un argument: Aldo Orusa, Silvio Peron e Alfredo Philip per parlar de musicco, dances e fêtes de la valeiye, Franc Brounzat per parlar dou brigasc, Aline Pons per parlar dou patouà de las valeiyes vaudeise e anant parier.*

*L'ei moun oupinioun persounalo que le bel group que ou l'ei anat a coumpausar-se per l'ourganisacioun dous «incontri con le valli» ou l'ane aboutir pas macque a de counferences (de sigur bien empourtantes e enteressantes per aproufoundir e couneisse tjour melh las valeiyes) mas que ou l'arive a ourganisar mai d'encountres de counversacioun en notro lengo e magari encaro d'encountres per la eicrire ou per aperne a la eicrire. La seriò bel eilarjar louns encountres de counversacioun a d'autri emigrats a Turin que i parloun notro lengo, senço eissubliar que a Turin la lh'o d'emigrats de las valeiyes que i l'an pas chapoutat le raport avei lour vilàgge d'ourigino e que notro lengo la parloun proppi bien, coumme louns chamoussins Valerio Coletto e Daniele Ponsoero e le varachenc Bruno Forniglia que i poudrián dounar lour empourtanto countribucioun.*

### Glossarietto

**anar aboutir:** andare nella direzione di, andare a parare verso.

**chapoutar:** tagliare.

**chounjar:** pensare.

**louns:** i / gli, articolo maschile plurale a Chiomonte.

**soubriquet:** soprannome.

**tjour:** sempre.

## L'empourtaço de la vinnho a Chaumont: l'Armanac 2024

di Tiziano Strano



Le pouèto chamoussin Daniel Pounsier avei l'Armanac 2024 a caire de la fountano derant de sa maisoun

*L'Armanac 2024 de Chaumont e de l'Auto Valeiyo de la Doueiro, publicacioun de l'assouciacioun culturalo Renaissenço Oucitano en difusioun dou meis de julhet quouro l'ei itàa emprimàa, nous permet de far counaissenço avei le tertori, la civilisacioun e la lengo d'un pechit caire de las Aups d'oc.*

*Las foutougrafies dous vilàgges, de las bourjàas e de las mountènnhes de l'Auto Valeiyo de la Doueiro las soun itàas enrichies chaque meis avei un aproufoundiment sus la cultivacioun de la vis a Chaumont e sus louns travaux a la vinnho coumme i lh'èran fait dous chamoussins. La richesso dou voucaboulère de la parlàa oucitano de Chaumont per la vinnho, louns raisins e le vin motro bien l'empourtaço de la cultivacioun de la vis per la coumunitat chamoussino d'un cop, empourtaço foundamental que trouvem esprimàa mai dins simbolle de Chaumont: un soulelh avei doues plantes de vis entreçàas l'uno a l'autro, avei uno bèllo rappo chacuno.*

*La prumiero de couverturo de l'Armanac 2024 l'ei dediàa au fournèl principal dou Palés Beràud, un palés istouricque de Chaumont que l'ei notro eiperanço que ou vene valourisat coumme merito. La darriero de couverturo l'ei per countro un eigard sus la Doueiro de l'aut d'uno roccho de la regioun las Finières de Chaumont.*

L'Armanac 2024 di Chiomonte e dell'Alta Valle della Dora Riparia, pubblicazione dell'associazione culturale Rinascita Occitana in diffusione dal mese di luglio quando è stata stampata, ci permette di fare conoscenza con il territorio, la civiltà e la lingua di un piccolo angolo delle Alpi d'oc.

Le fotografie dei paesi, delle borgate e delle montagne dell'Alta Valle della Dora Riparia sono state arricchite ogni mese con un approfondimento sulla coltivazione della vite a Chiomonte e sui lavori alla vigna come erano fatti dai chiomontini. La ricchezza del vocabolario della parlata occitana di Chiomonte per la vigna, l'uva e il vino mostra bene l'importanza della coltivazione della vite per la comunità chiomontina di un tempo, importanza fondamentale che troviamo espressa anche nel simbolo di Chiomonte: un sole con due piante di vite intrecciate l'una all'altra, con un bel grappolo ciascuna.

La prima di copertina dell'Armanac 2024 è dedicata al comignolo principale del Vescovado (o Palazzo Beraud), un palazzo storico di Chiomonte che è nostra speranza che venga valorizzato come merita. L'ultima di copertina è invece uno sguardo sulla Dora Riparia dall'alto di una roccia della regione las Finière di Chiomonte.

## Una stirpe di Preti in Alta Valle Susa (I Tournoud del Puy di Beaulard)

di Bonnet Angelo (Bouné)

Ho avuto modo parecchie volte di incrociare negli indici dei Parroci di Rochemolles, Salbertrand, Savoulex ecc..., ma anche nelle genealogie archivistiche delle loro famiglie (documenti - note - atti - manoscritti - bollettini ecc...) e imbartermi in Parroci, Vicari e Cappellani, ecc... aventi gli stessi cognomi e le stesse provenienze, come (per esempio) quando si viene a parlare dei Tournoud del Puy di Beaulard.

**I Tournoud**, da non confondersi genericamente con i Tournour di Beaulard, o i Tornior-Tournior-Tourniour della Media Valle, era una famiglia che già dal 1700 almeno, aveva radici solide al Puy di Beaulard, un bel borgo, a mio avviso molto antico, situato a monte e a pochi km da Beaulard (verso Bardonecchia), della quale è sempre stato frazione dipendente, edificato a mt. 1430 circa slm, su un poggio, o meglio un altipiano

(Puy o Puys= poggio - pianoro in francese, in occitano locale Peui derivante da un Podium latino), avente buona esposizione, notevole riparo naturale (salvo d'inverno), praticamente incastrato dal piede roccioso del Truk Serre e del Rio Sanità da una parte e dai pendii ora boscosi, ai piedi dello splendido scenario della costiera Gran Hoche Arbour - Charrà, nonché a chiudersi con vista aperta a levante, verso il fondovalle della Dora e verso il Forte, Chateau e Cotelivier. In merito al toponimo occitano locale del Peui, questo è da confrontarsi con un Pöü di Rochemolles, con un Poi di San Colombano (Exilles) e anche con un Gran Pui della vicina Val Chisone - tutte varianti locali ancora in uso.



*Fotografia del sito abitato del Puy di Beaulard (Pé do Peui)  
Veduta Pé do Peui con case Tournoud (3°-4° da destra)*

La stirpe dei nostri **Tournoud del Puy**, da non confondere in particolare ancora con quelli di Beaulard, Royeres, Villard, Bardonecchia vecchia, Savoulx e Gad, ha origine certa con un **Tournoud Bartolomeo**, nato al Peui nel 1745, coniugato con una Martin Margherita e deceduto nel 1827, ai quali sono succeduti un 1° figlio a nome di **Tournoud Giovanni Battista**, nato nel 1780, coniugato con una Rochas Caterina e deceduto nel 1847, capostipite (sempre a mio avviso) del 1° Ramo. Indi è seguito un 2° figlio, sempre a nome di **Tournoud Bartolomeo**, nato invece nel 1784, coniugato con Villon Eufrosina e deceduto nel 1851, capostipite (a mio avviso) del 2° Ramo.

La famiglia originaria si divideva quindi in due rami, che si divideranno i beni nel 1826 (poco prima della morte del padre) e un ramo (il 2°) inizierà a costruire la nuova casa di famiglia posta agli inizi della Borgata (Pé do Poi), ovvero l'unica casa non allineata lungo la Vië Principale del Puy, come testimonia ancora una pietra a vista con datazione certa (1790), l'altra famiglia continuerà a vivere nella casa avita, posta nella 1ª Casa del Borgo sotto strada, sempre al Pé do Peui, arrivando naturalmente da Beaulard.

Ciò detto come premessa, risulta che il primo prete della famiglia Tournoud, sia stato un **Don Tournoud Francesco**, nato nel 1819 e deceduto nel 1876, figlio di Bartolomeo e nipote del capostipite Bartolomeo, per cui appartenente al 2° Ramo prima individuato. Costui fra altri incarichi, che per ora non conosciamo a fondo, è stato anche Parroco di Les Arnauds - Melezet fino alla morte appunto, avvenuta nel 1876 e deve esser pure ricordato come il promotore/istitutore di un "fondo pensionistico" a favore del Piccolo e Grande Seminario di Susa, che è oggetto (si spera con atto pubblico) di ricerche più approfondite, per capire l'entità, i contenuti e i tempi di attuazione del legato; pare, per sentito dire dagli eredi attuali, trattarsi della costituzione di un fondo a favore dei famigliari Tournoud del Puy, per lo studio presso il Seminario di Susa. Parallelamente al predetto 2° Ramo, a cui appartiene il sopracitato Don Tournoud Francesco, si è sviluppata sul 1° Ramo, la vocazione di **Don Tournoud Giovanni - Battista - Desiderato**, nato nel 1833 e deceduto nel 1900 a Bardonecchia, figlio di Andrea e di Cécile Maria Elisabetta, nipote di Giovanni Battista e



*Genealogia Parziale Fam. Tournoud del Puy di Beaulard - Sacerdoti*

pronipote del Capostipite Bartolomeo. Costui fra gli altri incarichi, che per ora non conosciamo a fondo, è stato Parroco di Bardonecchia fino alla morte, avvenuta appunto nel 1900 e in sintesi era ancora cugino del precitato Don Tournoud Francesco e aveva raccolto a Bardonecchia l'eredità importante del predecessore Don Vachet Giuseppe Maria, assassinato in Parrocchia di Bardonecchia nel 1868. Alla 1ª linea ereditaria dei Tournoud sopra indicata, che hanno svolto la loro professione di fede essenzialmente



*Don Tournoud Giovanni - Battista -  
Desiderato (1833-1900)*

nella 2<sup>a</sup> metà del 1800, seguono uno stuolo di nipoti e pronipoti sui due rami che operarono invece a cavallo fra il 1800 e il 1900 (fino agli anni 50 almeno).

Sul 1° ramo troviamo in primis due fratelli figli di un Bartolomeo Amato (1837) fratello del precitato Don Giovanni-Battista-Desiderato, ovvero **Don Tournoud Camillo Casimiro**, nato nel 1862, parroco a Sauze d'Oulx (1889-1891), poi amministratore a Fenils (1891-1892), indi parroco a Rochemolles fra il 1892 e 1904 e poi ancora Canonico a Oulx e ivi deceduto nel 1925 e **Don Tournoud Alfonso - Giuseppe** nato nel 1865, deceduto nel 1941, parroco a S. Didero dal 1900 al 1925 e poi Cappellano a Venaus dal 1935 al 1941.

Segue quindi a questi ultimi quasi subito, la figura di **Don Tournoud Anselmo "Emigliano"**, figlio di Emilio Giulio e Villon Cecilia e nipote di Don Tournoud Giovanni - Battista - Desiderato, quindi cugino primo anche dei due precedenti figli di Bartolomeo Amato (Don Camillo e Don Alfonso).

Don Anselmo Tournoud era nato nel 1879, fu parroco a Rochemolles fra il 1909 - 1925, poi fu parroco di Melezet fino alla fine del 1944; la sua opera molto fattiva e determinata, per cui

anche poco capita e criticata, sarà oggetto di un mio successivo approfondimento, che non ho problemi a dichiarare fin d'ora come gli è dovuto anche un riconoscimento "civile", purtroppo postumo.

Sul 2° ramo troviamo ancora in primis un cugino quasi coetaneo di 4° grado con Don Anselmo - Camillo e Alfonso, a nome di **Don Tournoud Giovanni Battista** nato nel 1889, figlio di Massimino e Rochas Filippina, parroco a Rochemolles fra il 1926-30, poi "costretto" a dimettersi per motivi di salute e finì i suoi giorni a Collegno nei primi anni 30 del 1900 (24/01/1931), lasciando la parrocchia di Rochemolles nelle mani del vicario ed economo André Germano, a cui seguirono da allora anche parroci della Bassa Valle (Alpe, Falchero e Viretto).

Ma la stirpe sacerdotale dei Tournoud non finisce ancora qui, in quanto è ancora da annoverare fra i Tournoud (2° Ramo), ma da parte materna, un prete a nome di **Don Chalier Francesco** figlio di Luigi e di Tournoud Maria Luigia, nato nel 1875 e deceduto nel 1951, Parroco a Champlas du Col (1901-1904), poi Parroco a Chateau Beaulard (1904-1936), indi Parroco a La Ramats (1936-1950), poi infine Cappellano al S. Giacomo di Susa, quindi cugino del precedente Giovanni - Battista e pronipote di Francesco, nonché cugino in 4° grado con Anselmo - Camillo - Alfonso e Giovanni Battista. Qui si chiude la stirpe dei Tournoud del Puy, si direbbe "in Gloria", ma non siamo al Chaté di Beaulard, senza altre vocazioni di famiglia.

Penso quindi che in sintesi, con la presenza di 7 sacerdoti in cinque generazioni, provenienti in pratica dallo stesso ceppo familiare, per di più in un lasso di tempo di solo 150 anni, siamo davanti ad un vero record di vocazioni, e dobbiamo sicuramente concludere che le famiglie originarie dell'Alta Valle furono sempre molto prolifiche in fatto di preti e sacerdoti, che occuparono anche posti di prestigio, come Parroci e Arcipreti in primis, ma anche come Canonici, Professori in Teologia ecc...

L'estrazione del Clero dell'Alta Valle nell'Ottocento e Novecento fu prevalentemente di medio/basso livello sociale, in quanto la nobiltà, almeno nella stessa epoca era quasi estinta e non ha più avuto gran peso come nei secoli precedenti; molto peso invece hanno avuto nella formazione del Clero locale quella classe borghese, vecchia ma anche post-rivoluzionaria, come i notai, i dottori, gli avvocati, i maestri, i geometri, i militari di carriera, a cui aggiungo i commercianti-negozianti e anche gli spedizionieri, che avevano sedi nei borghi principali come Oulx - Bardonecchia - Cesana - Chiomonte, ovvero quei notabili possidenti che avevano mezzi per lo studio avanzato della loro prole, presso appunto il Seminario di Susa, il Reale Collegio di Oulx, le Scuole o Carriere militari (come Don Vachet) ecc...; ben probabilmente tali famiglie (sempre numerose comunque) esprimevano almeno una vocazione sacerdotale, o vocazioni anche femminili, che normalmente venivano poi a ricoprire incarichi anche importanti, in sedi parrocchiali, vescovili e oltre.

La gente normale, ovvero la massa dei contadini, ricchissimi di prole, poveri di mezzi, seguì comunque l'esempio dei notabili, riuscendo qualcuno e in qualche modo, a inserire figli più dotati nell'ambito sempre del Seminario (piccolo soprattutto), che restò la via maestra per la formazione scolastica superiore ed è anche

ben noto che molti novizi non conclusero gli studi e non raggiunsero il grado minimo sacerdotale. Nota finale e non è un'eccezione alla regola sopra espressa, che chi giunse a professare il sacerdozio a titoli elevati (teologi, professori, parroci ecc...), in molti casi comunque spianò la strada ai suoi parenti più prossimi, come nel nostro caso dei Tournoud del Puy; senza andare distante nel tempo e nei luoghi, si possono considerare, tali altri esempi come i Rousset del Constans, che addirittura giunsero a ricoprire cariche vescovili e arcivescovili all'inizio del 1900, o i Masset di Rochemolles, quali professori in teologia e filosofia, ma anche canonici della Cattedrale di Susa, o anche i Vallory e i Guillaume sempre di Rochemolles, tanto per restare in Alta Vallata o meglio nella Valle di Bardonecchia - Rochemolles.

P.S. Dedico questo mio piccolo e limitato contributo "storico familiare" ad alcuni eredi ancor viventi, della già grande famiglia Tournoud del Puy di Beaulard (lou Tournòu), in particolare a quelli che io considero appartenere al 1° Ramo della discendenza, ovvero del Giovanni Battista figlio del capostipite Bartolomeo. Mi riferisco quindi ai fratelli Tournoud, figli di Joseph e di Tournoud Alfia, quest'ultima dei Tournoud del Gad e lo dedico in particolare a Piero, che è stato e continua ad essere un vero e disponibile depositario dei saperi e delle memorie dei suoi avi e non solo in fatto di famiglie, ma anche di toponomastica locale, di ricordi e di fatti "belli e brutti", inerenti alla piccola e sembrerebbe ora "dormiente" Comunità del Peui di Beaulard, ma io so che "sotto sotto" questa è ancor ben viva e vivace, "adagiata però nella sua amena culla naturale che sembra ancor quasi di altri tempi".

Quella Comunità del Puy, dalle mie analisi famigliari nell'Ottocento-Novecento, aveva, fra i molti altri, sicuramente un pregio che definirei essenziale, ovvero quello di "cercar moglie" quasi sempre fuori dai suoi confini (Beaulard - Royeres - Villard - Melezet - Millaures - Chateau e Savoulx), per cui la consanguineità non è stata così determinante (in negativo) come a Rochemolles e costituiva una vera "apertura" sul piccolo mondo locale di allora e anche la nostra stirpe di Preti (notoriamente colti e preparati) ne costituiva ulteriore valida prova positiva. In attesa che "qualcuno di buona volontà" si occupi validamente del Puy, "in tutti i sensi" (non solo religiosi quindi). C'è molto da fare!

## GRAND PUY – PRAGELATO

### 100 anni fa - GENNAIO 1924 ricordando la borgata distrutta da un incendio

di Renzo Guiot

*Mersì a tsìquë nouz à couchà la digròshë da fùëc dint tònta vilhò e vidzàiri!*

*Qui véprë da vint e càtrë 'd dzanvia da 1924 tout îz anà perdeù, eun barón 'd bèscha són querpô dint lou tèi plèn 'd fum, l'érë l'arzòrs 'd notri vèi qu'on deugueù anò via mersì a parèn e a la dzènt da vialàddzi 'd Pradzalà. Dront quë la nèout arìbb e î peucchë ifasô qui gróo maleür, 'l sacrìfis da vèi e 'l couràddzë d'arcoumensô...*

Le testimonianze lasciateci da chi, ancora in giovane età, aveva vissuto quella notte del 20 gennaio 1924 e le notizie di stampa dell'epoca ci ricordano l'immane tragedia che colpì i nostri antenati.

#### Grand Puy com'era

Circa quarantacinque case, più di trenta famiglie, alcune con un solo abitante già anziano per l'emigrazione forzata dei figli oltre confine in cerca di miglior fortuna, in totale un centinaio di persone residenti tutto l'anno.

Agli inizi del mese era caduta molta neve e la sera del 20 gennaio, dopo cena, come consuetudine la popolazione si era riunita a gruppi nelle stalle, illuminate dalla fioca luce dei lumi a petrolio, per trascorrere la tradizionale veglia (*la vilhò*). Il fortissimo vento, il freddo, e l'abbondante neve non avevano impedito - anche quella notte - l'antica usanza di ritrovarsi, senza inviti formali. Appena varcata la soglia di casa dell'abitazione prescelta, il rito iniziava con il semplice e consueto annuncio "*sàou à tèit*" (siete nella stalla?) seguito dal garbato gesto della spinta dell'uscio della stalla, sicuri di trovarsi in un'atmosfera serena e familiare. Le case erano semplici, costruite con basi di pietra, i tetti ricoperti con scandole di legna e con fienili e fascine di paglia "a vista" ben sistemate per meglio proteggere dal freddo i sottostanti locali.

Verso mezzanotte, nella stalla di una famiglia (estremità ovest della borgata "*ël càirë*" era appena terminata la veglia e il vento aveva ripreso a soffiare con una intensità raramente sperimentata. A piccoli gruppi si fece



ritorno nella propria abitazione. Il proprietario della casa ospitante, come da consuetudine, accompagnò gli ospiti sulla soglia di casa ma prima di rientrare nella stalla si tolse il maglione di ruvida lana, vi depose nel taschino la pipa e lo appese - come da consolidata abitudine - al vecchio chiodo del portone. Con molta probabilità tale pipa ancora accesa fu la prima causa dell'incendio, successivamente alimentata dal fortissimo vento. Le fiamme, dapprima propagatesi alla vicina legnaia, si estesero rapidamente al sovrastante fienile e quando la famiglia, chiusa nella stalla, allarmata dal continuo latrare del cane si accorse di quanto stava succedendo, il fuoco aveva già avvolto buona parte dell'abitazione. Tutti ne uscirono fortunatamente illesi, ma, mentre si provvedeva a dare l'allarme, già bruciavano i fienili delle case vicine e in poco tempo l'intera comunità era in subbuglio.

Si cercò in primo luogo di portare in salvo i bambini e gli anziani nelle case della zona est della borgata ma ben presto tizzoni accesi e piccole fascine di paglia venivano trasportati da un'estremità all'altra della borgata incendiando nuovi fienili e rotolando a valle su pendii di neve ghiacciata come torce impazzite. Nell'unico anfratto della vicina conca (*la còmbè*), fuori dall'abitato vennero adagiate sulla neve coperte e materassi di paglia (*là palhòsa*) per sistemare i più fragili, gli uni accanto agli altri, in modo da proteggersi a vicenda dal freddo. Nelle ore successive, quando l'incendio sembrava circoscritto e nasceva timida la speranza di averlo domato, il vento riprese ad imperversare con inaudita ferocia. Ormai molte case erano diventate enormi roghi. Ben presto ci si rese conto della tragedia che stava per compiersi e che la piccola comunità, da sola e senza mezzi adeguati, non sarebbe riuscita ad affrontare. In piena notte, a causa dell'enorme calore che si sviluppava tra una casa e l'altra a motivo della loro stretta vicinanza, la neve si scioglieva creando nei piccoli viottoli torrenti di acqua e fango, rendendo ancor più arduo il già difficile transito.

Alle quattro del mattino la borgata era ormai avvolta dalle fiamme e le locali forze umane disponibili non bastavano più. I soli mezzi di comunicazione per chiedere aiuto erano le mulattiere verso le borgate vicine e la campana della Chiesa. Il mezzo antincendio a disposizione della borgata, una pompa per il prelievo di acqua, da azionare a mano, acquistata nel 1904 (oggi ancora conservata nell'apposita casupola *'l baracòt 'd la pómpè*) si rivelò ben presto insufficiente. Alcuni giovani si recarono a piedi nei paesi vicini per dare l'allarme e per tutta la notte fino all'alba i cupi rintocchi della campana annunciavano l'immane tragedia e l'immenso rogo era visibile in tutta la valle.

Fortunatamente non si registrarono vittime tra la popolazione. Anche gli animali - principale ricchezza e risorsa per la quotidiana sopravvivenza - aggiungevano preoccupazione e angoscia. Si cercò, per quanto possibile e con molta difficoltà, di liberarli e condurli fuori dall'abitato ma molti morirono soffocati nelle stalle.

La generosità e la solidarietà, in primo luogo delle borgate vicine (La Ruà, Traverses, Balboutet, Souchères Basses, Duc, Usseaux) e di molti altri paesi della Valle non si fece attendere. Da tutte le borgate accorsero uomini e donne, a piedi, nella neve, percorrendo le varie mulattiere, semplicemente animati dall'autentico spirito di solidarietà che legava gli abitanti della montagna!

L'alba del giorno seguente svelò uno spettacolo straziante. Le fiamme avevano distrutto la maggioranza delle case, risparmiandone solo alcune tra cui la Chiesa a motivo del fatto che la loro struttura, già interamente costruita in pietra, avevano anche il tetto coperto con antiche lose.

Parenti e amici ospitarono per l'intero inverno le persone più deboli e provvidero altresì al ricovero e al sostentamento degli animali superstiti. Molti non vollero abbandonare la propria casa, cercando di recuperare quel poco che era rimasto, pur rendendosi conto che i sacrifici di una dura esistenza e il raccolto dei campi di un'intera stagione (fieno, paglia, grano, farina e cassapanche di pane da poco sfornato) si erano vanificati.

Commovente fu l'accoglienza riservata al Vescovo di Pinerolo e alle diverse autorità civili, che il giorno successivo salirono in borgata a piedi lungo la mulattiera per portare un primo conforto alla gente che aveva trascorso tutta la notte nella disperazione e all'addiaccio!

Un deciso contributo per l'immediata ricostruzione delle abitazioni fu dato dall'allora Sindaco di Pragelato Cav. Agostino Griot, che, resosi interprete presso le autorità competenti dell'urgente necessità di dare un tetto ad ogni famiglia ottenne che il R. Governo mandasse una Compagnia di operai alpini ed un reparto del

Genio che già nella primavera seguente realizzò una teleferica che dalla strada nazionale trasportò tutto il materiale verso il Grand Puy. La maggior parte delle case furono ricostruite, alcuni abbandonarono definitivamente la borgata e le attuali piazze vennero ricavate dal definitivo abbattimento delle case non più ricostruite. A lavori quasi ultimati, nel mese di settembre, si pose una lapide sulla facciata della Cappella a perenne testimonianza.

*(Testimonianze di Bert Maria Vittorina, Bertin Secondina, Guiot Bourg Serafina, Marcellin Marta)*



### **dall' l'Eco del Chisone del 26 gennaio 1924 - LO SPAVENTOSO INCENDIO DEL GRAND PUY**

*Una ben grande sciagura ha funestato la tranquilla Val Pragelato, così quieta in questa stagione, sotto la neve che ricopre tutte le cime. Nella notte da domenica scorsa a lunedì scompariva quasi completamente distrutta da un violentissimo incendio, la borgata di Grand Puy.*

*Il Grand Puy è una delle località più amene di tutta la valle. Adagiata su di una balza a 1800 metri, la borgata è esposta a levante e a mezzodì, e gode fin l'ultimo raggio del sole che scende*

*dietro il sovrastante monte Genevris. La ripida strada che da La Ruà porta in mezz'ora a Grand Puy è spesso percorsa dalle comitive che di là si recano all'Assietta.*

*Ora della graziosa borgata non rimane, si può dire, che un mucchio di rovine, tra cui ancora si erge, salvata miracolosamente dalle fiamme divoratrici, la graziosa chiesetta, circondata soltanto più da pochissime case superstiti, 3 su 45. Un primo affrettato calcolo fa salire i danni ad oltre un milione... Lo spettacolo che si presentò ai primi accorsi è indescrivibile. Tutti concordemente dicevano: era un inferno. La pompa della borgata subito messa in azione fu ben presto dovuta abbandonare per l'avanzarsi velocissimo delle fiamme che posero a serio pericolo la vita dei coraggiosi che le manovravano.*

*I borghigiani, intontiti, pieni di terrore, si affannavano a mettere in salvo quel che potevano: animali e maserizie ma il pericolo fu subito ovunque gravissimo e anche le prime persone accorse immediatamente da ogni parte della vallata non poterono dare un aiuto molto efficace. Le fiamme furono scorte a distanza grandissima e spontaneamente molti uomini accorsero subito da La Ruà, da Traverse, dalle altre borgate di Pragelato, da Usseaux, Balboutet. Furono anche subito sul posto, nel cuor della notte, i parroci di La Ruà e Traverses che si prodigarono a confortare gli sventurati borghigiani.*

*Giunsero anche sollecitamente quattro pompe, da La Ruà, Traverses, Balboutet ma la loro opera fu resa in gran parte vana dall'imperversare violentissimo del vento... La pompa di Traverses giunse appunto in tempo a salvare la chiesetta, il cui campanile cominciava già a bruciare, per qualche tizzone portato dal vento fino lassù. La chiesa è coperta di lastre: fu quindi possibile spegnere il principio di incendio e impedirne la distruzione. I pompieri furono instancabili. Il Sindaco del Comune di Pragelato, cav. Agostino Griot, che è di Grand Puy, e che*



*vide distrutte due sue case, si prodigò, coadiuvato da altre persone autorevoli e dai parroci Don Bertocchio e don Lantelme, a portare tutti quei soccorsi, a dare tutti quei consigli che il caso suggeriva. Verso il mattino le fiamme si acquietarono un po', perché era stato ormai distrutto tutto ciò che era infiammabile; ma le pompe continuarono alacramente a spegnere i molti focolai sparsi per ogni dove, e così non poche stalle, coperte a volta, furono salvate dalla rovina.*

*Al mattino un triste spettacolo di desolazione si presentava agli occhi dei borghigiani e degli accorsi: il piccolo villaggio, con la sua quarantina di case, era quasi letteralmente distrutto. A stento si poterono indurre alcune donne ad abbandonare le macerie fumiganti e pericolanti: erano da ogni parte pianti e lamenti da straziare il cuore. I proprietari erano assicurati ad una società di incendi di Prigelato, la quale ha purtroppo solo un esiguo capitale, circa 50.000 lire. Il Sindaco diede subito avviso del disastro alle autorità. Il Parroco di La Ruà notificò la sventura a S.E. Mons Vescovo, il quale, ricevuto il telegramma verso mezzogiorno, decise di recarsi immediatamente con qualche soccorso, sul luogo della sciagura. Con un'automobile messa a sua disposizione dalla cortese generosità dell'Ing. Cav. Poletti, Mons. Vescovo, accompagnato dal Vicario Generale Mons. Can. Cuatto, dal canonico Girando e da Don Bertone che fu per parecchi anni Vicario a Grand Puy, partì nel pomeriggio e verso le 16,30 saliva a Grand Puy, ove già era stato notificato il suo arrivo.*

*Lungo la strada confortò molte persone che si allontanavano dal loro paesello distrutto e all'ingresso della borgata fu ricevuto dal Sindaco piangente e da tutti gli uomini colà presenti, e che, ammutoliti dal dolore, si sentirono grandemente confortati e commossi per l'atto di paterna bontà compiuto da Mons Vescovo, che aveva superate le difficoltà della ripida via coperta di neve e di ghiaccio per portare ai desolati borghigiani la sua parola confortatrice, la sua benedizione e la promessa di pronti soccorsi. Fatto un giro per tutto il paese, Mons Vescovo, con rinnovate promesse di aiuto, si congedò dai poveri borghigiani che gli espressero tutta la loro riconoscenza. Nelle poche case superstiti, per opera del Sindaco, dei consiglieri e dei parroci locali fu organizzato un pasto ai poveri.*

*L'autorità militare inviò una cinquantina di soldati da Fenestrelle che coadiuvarono i borghigiani nell'opera di sgombero; essi sono ripartiti ma crediamo che verrà inviata una compagnia di alpini. Mons. Vescovo, nel partire, lasciò al parroco di La Ruà una prima somma per sopperire ai bisogni più urgenti.*

### **L'APPELLO DEL VESCOVO**

*Appena giunto a Pinerolo Mons Vescovo, con l'anima ancora commossa per la triste visione del disastro, scrisse un nobile appello ai suoi diocesani, nei seguenti termini:*

#### **A TUTTI I CUORI BUONI**

*E sono buoni i cuori che sentono le altrui miserie, se ne commuovono, come si commuoveva Gesù, tutto misericordia, e, come Lui, ai miseri compatiscono e portano soccorso. A questo faccio appello... Le tenebre della notte e forti raffiche di vento*



*favorirono il dilatarsi delle vampe divoratrici. In breve ora trenta casolari erano in balia delle fiamme. Scena indescrivibile nel suo orrore e nello strazio di trenta famiglie, riuscite a scampare al pericolo che le avvolgeva orribilmente, ma impotenti ad arginare il torrente di fuoco, a frenare gli impeti del vento.*

*La vidi, questa lugubre scena, ieri, volato lassù appena ebbi telegrafica notizia del disastro. Vidi la desolazione di quei buoni montanari che nel volgere di poche ore tutto avevano perduto; i frutti di loro sudate fatiche ridotti in ardenti bracieri, le loro modeste case in rovine fumiganti ed ancora avvolte da vampe. Vidi donne e bambini piangenti abbandonare la loro borgata con poche e povere masserizie.*

*Vidi i pochi uomini rimasti, poiché i più nell'inverno emigrano in Francia, coi generosi saliti su dalla valle*

*darsi attorno con pochi mezzi di estinzione e con ogni possibile sforzo tentare che le fiamme risparmiassero almeno le tre case rimaste e la cara cappella, la quale ancor s'aderge intatta in mezzo a quel braciere.*

*Vidi e tentai di portare conforto a quei piangenti, a quei lottatori contro la furia dell'elemento divoratore, e portai quanto potei avere e raccogliere da cuori buoni a primo soccorso da quegli infelici.*

*Ma quella fornace, accesa fra gli alti strati di neve, continua ad alimentarsi consumando gli ultimi resti della modesta ricchezza di quei lavoratori della montagna ed il danno totale già si può calcolare ad oltre un milione di lire.*

*Ed è perciò che, col cuore ancora commosso per la visione di quelle fiamme e di quei volti pallidi per terrore e sconforto, in nome della carità cristiana e di trenta famiglie senza tetto ed immiserite, chiamo a consenso ed a concorso i cuori buoni, perché per la loro generosità sia attenuata la immane sventura. I caritatevoli avranno le divine ricompense e le riconoscenti preghiere di quei pii e forti alpigiani.*

*I Revv. Parroci di questa diocesi raccoglieranno nella prossima domenica l'elemosina caldamente raccomandata per il disastro del Grand Puy e manderanno le somme raccolte a questa Rev. Curia, la quale accetterà con riconoscenza le offerte che i cuori buoni vorranno mandarle per lenire tanta miseria.*

*Pinerolo, 22 gennaio 1924 + Angelo Bartolomasi – Vescovo*

### **Una riunione in Sottoprefettura**

Ad iniziativa del Sottoprefetto, Avv. Cav. Vitzel, e del Sindaco, comm. Avv. Rizzo, anche in città si è iniziata l'opera di soccorso per i danneggiati bisognosi del Grand Puy, che si estenderà a tutto il Circondario. In una rapida adunanza tenutasi mercoledì pomeriggio nella sottoprefettura, alla quale intervennero oltre al Sindaco e al Sottoprefetto, vari assessori, i direttori e presidi degli istituti scolastici, i direttori dei giornali locali, l'ing. Poletti, gl'industriali Villa, Prever, Gallina e parecchie altre persone, si decise di aderire immediatamente alle richieste del Sindaco di Prigelato, di invio di 100 coperte, 100 lenzuola, 60 camicie per uomo e 30 per ragazzi, che furono subito acquistate e spedite nella sicura fiducia che la cittadinanza darà ampiamente i fondi per provvedere al pagamento di questi primi e altri soccorsi ancora.

Il Sottoprefetto annunciò che il Ministero dell'Interno aveva messo a sua disposizione la somma di L. 20.000 per provvedere alle più impellenti necessità. La cifra è però naturalmente esigua e molto si deve e si può fare nel Circondario: occorrono per prima cosa e con somma urgenza abiti, biancheria e masserizie e poi denari che verranno raccolti con pubbliche sottoscrizioni...

### **2 febbraio 1924 - IL RINGRAZIAMENTO E L'APPELLO DEL SINDACO DI PRIGELATO**

*L'immane incendio che, in brevissima ora, ha raso al suolo 42 abitazioni della borgata Grand Puy, ha gettato sul lastrico e nella miseria 28 famiglie. Tutto venne distrutto, perirono molti capi di bestiame, ma furono*



*salve le persone. Grazie al buon cuore dei parenti e compaesani le famiglie hanno potuto avere ricovero provvisorio e sostentamento nelle altre frazioni finitime e intanto il Comitato formato di cinque consiglieri comunali e dei reverendi parroci di Ruà e Traverse, provvedono alla distribuzione di indumenti e di denaro offerti dalla generosità di Enti Pubblici e di privati.*

*Il R. Governo a mezzo dell'Ill.mo signor Sottoprefetto di Pinerolo, già mi ha fatto tenere 20.000 lire promesse e spero che fra poco mi giungeranno le 500.000 che l'ill. mo comm. Coucourde mi ha notificato aver la Deputazione Provinciale stabilito di erogare.*

*Mentre con animo riconoscente ringrazio tutti quei volentieri accorsi da Usseaux e Fenestrelle per concorrere all'estinzione dell'incendio, porgo pure vive grazie ai signori cap. Prella e tenente Celio, accorsi con trenta uomini da Fenestrelle e al capitano degli alpini sig. Corbello,*

*che giunto il giorno seguente con sessanta uomini, lavora tuttora con zelo con i suoi soldati allo sgombero delle rovine e al ripristino delle comunicazioni.*

*Vale pure la riconoscenza mia e quella degli altri sventurati alle eminenti persone che vollero recarsi sulla località e fra queste, S. E. Mons Vescovo Bartolomasi, al comm. Coucourde, al comm. Rizzo, al cav. Prof. Bonacini, inviato sin dal primo giorno, dall' Ill. mo sig. Sottoprefetto, al Commissariato della R: Prefettura avv. Sanguinetti, al capitano del Genio militare in unione al cav. Rizzi, dall'ing. Capo comm. Baratelli e all'ing. Principale cav. Ruggero del Genio civile inviati dal Ministero dei LL.PP., ai cav. Gallina e Perron ed a tante altre autorità e amici che vollero personalmente recare il loro conforto.*

*Un grazie specialissimo a S. Ecc. Facta che trattenuto a Roma ha perorato presso i ministeri aiuti ai sinistrati. Il danno patito è troppo rilevante perché io mi limiti a ringraziare i generosi di quello che hanno fatto finora, e prima di tutti, Pinerolo, che ha provveduto in gran copia lingerie e indumenti sin dai primi giorni; ma debbo perorare per avere il concorso generoso di tutti i cuori buoni, affinché venga lenita almeno in minima parte, tanta sciagura e specialmente se non impedire affatto, almeno attenuare il minacciato abbandono del paese, procurando i mezzi per la costruzione della borgata distrutta.*

*Con questi sentimenti di riconoscenza di viva speranza faccio seguire l'elenco dei generosi oblatori.*

*Agostino Griot, Sindaco*

\*\*\*

*E' trascorsa una diecina di giorni da quando è scoppiato l'immane incendio che ha distrutto, in pochi momenti, tutta la ridente borgata del Grand Puy e ora, più di prima, comparisce nella sua triste evidenza il danno immenso causato dal fuoco. Tutti i borghigiani hanno abbandonato le loro case rese inabitabili e sono stati generosamente accolti nelle altre frazioni di Prigelato, mentre un Comitato formato dai Parroci, dal Sindaco e dai consiglieri comunali ha provveduto e provvede al sostentamento dei più bisognosi. In questa occasione dolorosissima si è visto alla prova di quanto spirito di carità e di generosità siano animati i Prigelatesi che concorsero tutti e in diversi modi per portare la loro opera sia nello spegnere l'incendio che per venire in aiuto ai danneggiati. A questo proposito siamo lieti di rimediare ad una dimenticanza, rilevando che anche la squadra pompieri di Souchères Basses, come tutte le altre squadre dei pompieri di Prigelato, si è portata sollecitamente sul posto, e tutti, per una settimana intiera e specialmente nel primo giorno tra le fiamme ed il fumo asfissiante si comportarono in modo superiore ad ogni elogio.*

*Per disposizione delle autorità militari sono state inviate parecchie decine di soldati che lavorano alacremente sotto la guida intelligente degli ufficiali, allo sgombero delle rovine e per spegnere definitivamente i residui del fuoco che ancora covano sotto le macerie. Il venerato Vescovo della Diocesi Mons. Angelo Bartolomasi, accorso sin dal primo giorno sul luogo del disastro, ha indirizzato l'appello, pubblicato sul nostro giornale, sabato scorso, per chiedere soccorsi.*

*La generosa popolazione del Pinerolese e anche di fuori ha risposto con slancio e generosità all'appello e ben lo dimostra la lunga serie di nomi che pubblichiamo più sotto. Ai nomi di quelli che hanno concorso con denaro dobbiamo aggiungere il corriere Pinerolo-Torino signor Perino che ha provveduto gratuitamente al trasporto di indumenti da Torino a Pinerolo e in modo speciale è da ricordare la cortese generosità dell'Ing. Alfred*

\*\*\*

### **9 febbraio 1924 - ECHI DEL DISASTRO DEL GRAND PUY - Plebiscito di Generosità**

*Sua Eccellenza il nostro Veneratissimo Vescovo ci comunica una lettera in data 30 gennaio p. p., indirizzata a nome del Santo Padre Pio XI, dall'Eminentissimo Cardinale Pietro Gasparri, segretario di Stato, con la quale gli si comunica che il Sommo Pontefice, accogliendo con paterna, generosissima carità la supplica inviatagli dal nostro Vescovo, ha destinato per i danneggiati del Grand Puy la cospicua somma di Lire diecimila. Tutti i cuori si moveranno a riconoscenza per questa insigne prova di affetto che il Santo Padre dà al nostro Vescovo e ai suoi Diocesani. Sua Santità Pio XI probabilmente, anzi certamente, non ha dimenticato che da giovane fu qui tra noi, e visitò queste nostre belle vallate e ascese sui nostri monti. Al nostro Vescovo e al Parroco di La Ruà, e ad altre persone di questi luoghi che ebbero la fortuna di essere da Lui ricevute in udienza, il Santo Padre ricordò con compiacenza il suo giovanile soggiorno tra noi. Ma certo ciò*

non sarebbe bastato a determinare un così generoso soccorso in questa circostanza: a ciò contribuì l'auto-revolezza della preghiera rivoltagli dal nostro amato Vescovo, che ottenne dal cuore del Papa un atto di così squisita benevolenza. Esso poi è tanto più prezioso, se si pensa alle strettezze in cui versa la S Sede: la qual considerazione deve rendere anche più viva la riconoscenza e la devozione di tutti i buoni cattolici al Sommo Pontefice. Il testo della lettera:

*“Ill.mo e Rev.mo Signore Monsignor Angelo Bartolomasi Vescovo di Pinerolo  
Mi reco a gradita premura di partecipare alla S. V. Ill. e Rev. che l'Augusto Pontefice si è benevolmente degnato di destinare a favore dei danneggiati del Grand Puy, un caritatevole sussidio di lire diecimila.  
A mezzo del qui unito vaglia bancario Le rimetto la sovrana offerta, e nell'aggiungere che Sua Santità, in attestato di paterna benevolenza ed in auspicio dei celesti favori imparte di cuore a Lei, all'intera Diocesi ed in particolare a quella provata popolazione l'implorata Benedizione Apostolica. Le porgo i sensi della mia sincera e distinta stima e mi raffermo  
Dal Vaticano, 30 gennaio 1924 Di V. S. Ill.ma e rev.ma Servitore  
P. Card. Gasparri”*



**dall'Eco del Chisone del 16 agosto 1924 - GRAND PUY CHE RISORGE**

*A chi conosca discretamente la vallata del Chisone si presenta quest'anno, poco prima di arrivare a La Ruà di Prangelato, uno spettacolo nuovo. Ad una svolta della strada vedrete la stazione di partenza della teleferica per il Grand Puy: un piccolo casotto attorno al quale si ammucciano i materiali più diversi: lastre di lamiera zincata, assi ed assicelle, sacchetti di cemento attendono il loro turno per salire rapidi la costa della montagna, verso la borgata che li attende per risanare le sue ferite e risorgere a nuova vita.*

*Ma a noi non è permessa l'ascensione rapida per la via aerea e dopo che l'automobile ha raggiunto la Ruà si inizia la salita per la mulattiera che ascende serpeggiando per la costa del monte. Vediamo i primi alpini: i forti figli della montagna sono venuti a portare il loro aiuto ai fratelli danneggiati seguendo la bella e gloriosa tradizione che vede questo corpo presente là dove la sventura e il pericolo colpiscono o minacciano gli abitanti della montagna. Si sale per la rapida ascensione, sotto la sferza del sole che anche a questa altezza non manca di farsi sentire, mentre una fresca brezza soffia verso il colle del Sestrières, piegando i campi di segala, sfiorando i prati che ostentano la loro magnifica fioritura.*

*Nella conca di un fresco ruscello che scende rapido a valle, con un festoso mormorio, qualche pino ci riposa con la sua bella ombra. Riceviamo dagli abitanti del Grand Puy, sempre gentili con tutti, un'accoglienza cordialissima e con essi si inizia la visita della borgata. Davanti alle case vi è la stazione di arrivo della teleferica, ove è installato il motore a scoppio che la muove, in 7 minuti essa fa salire un carico di 50 chili superando un dislivello di oltre trecento metri. E' una teleferica*





partenza teleferica da La Rua, zona caserma - luglio 1924

*che lavora ormai da dieci anni, ha avuto in guerra un brillante stato di servizio: allora trasportava i feriti che scendevano dalle balze alpine verso gli ospedali della pianura, ora invece essa lavora a sanare le ferite di un villaggio, benefica in pace come in guerra. Il grosso massiccio di pietra, fasciato di metallo su cui stanno tutti i meccanismi, sembra quasi un grosso carro d'assalto che superata l'erta salita stia per slanciarsi all'assalto della borgata.*

*Per dare un'idea dell'utile immenso che porta alla costruzione basterà sapere che sono salite per tale via tutte le lastre*

*di lamiera per coprire oltre trenta case; questo è l'unico mezzo di copertura praticamente possibile in una località ove manca la pietra adatta, ed altri sistemi sarebbero impossibili per l'eccessivo prezzo di trasporto. Salgono così anche tutta la calce necessaria ed il legname segato a basso, mentre invece quello a tronchi è ricavato dalla pineta vicina.*

*Appena lo scioglimento della neve lo permise si iniziarono i lavori. I più ardimentosi li cominciarono alla fine di marzo, gli altri ai primi di aprile. Vi erano prima dell'incendio 33 famiglie nelle 48 case della borgata, di cui solo 6 sono illese. Nessuno ha definitivamente rinunciato alla propria terra, e quasi trenta famiglie si sono date al lavoro di ricostruzione.*

*Ogni famiglia prende parte al lavoro con tutti i suoi membri abili, quanti possono hanno anche fatto venire dei muratori che li coadiuvano. L'autorità militare ha concesso l'aiuto di 110 alpini specialisti, muratori al comando del tenente F. Prat, coadiuvato dal tenente Carra. Il lavoro ferve, quasi tutte le case sono ricoperte, per molte il lavoro è a buon punto e mentre i muri salgono, si rifanno porte, finestre, pavimenti.*

*Lo scopo immediato per cui ognuno lavorò con energia era quello di poter coprire la casa, per riparare le stalle sottostanti dalla pioggia che minaccia di farle crollare o comunque di renderle inabitabili. Il lavoro continuerà fino a tutto agosto e per tale epoca i lavori principali saranno terminati.*

*Quando visitammo alcuni mesi fa il Grand Puy, passando da una via all'altra, si provava un senso indicibile di tristezza per la profonda rovina, muri crollati o fessurati, volte sfondate, finestre attraverso le quali non si vedeva che il cielo, tronconi di travi abbruciacchiati infissi nei muri dicevano quale notte di orrore fosse stata quella del gennaio scorso.*

*Di una casa non era rimasto che in piedi l'alto e caratteristico comignolo, più in là stava sospesa in aria la cancellata di un balconcino, ovunque rovina profonda; ora invece dappertutto si innalzano impalcature e spiccano nella loro tinta più chiara i tratti di muro ricostruito.*

*Raggiungiamo la Chiesa che ci appare quasi d'incanto e si rimane stupefatti a vederla intatta tra le case rovinata che la serrano da ogni parte, solo un angolo del tetto e del campanile erano stati raggiunti dalle fiamme, ma furono immediatamente spenti. In questa chiesetta il*



estate 1953 - I primi forestieri in visita a Grand Puy



*Vescovo durante la sua visita pastorale rivolse commosse parole agli abitanti, che ancor oggi ricordano con viva riconoscenza il suo pronto arrivo dopo il disastro e l'instancabile opera per far pervenire soccorsi di ogni genere. Uscito dalla Chiesa Egli si fermò per la fotografia che riproduciamo e di cui tutti vollero avere una copia a ricordo della sua visita.*

*Si lavora molto e con alacrità, il lavoro urge anche perché la campagna reclama braccia che la coltivino, il raccolto fortunatamente si annunzia buono;*

*manca però quasi completamente il bestiame perito nell'incendio o venduto per mancanza di fieno, ricomprarlo è cosa seria nelle attuali ristrettezze finanziarie. Inoltre le macchine per battere il grano (ve ne era circa una dozzina) sono state rovinare dal fuoco e dal rovinare delle case.*

*Saliamo alle ultime case da cui si domina la borgata, di dove appariva in tutta la sua interezza la visione delle rovine su cui vegliavano quasi instancabili sentinelle gli alti e bianchi comignoli superstiti, ora ci sentiamo confortati perché ovunque si vedono le tracce del lavoro: i nuovi muri ricostruiti, le ossature rifatte dei tetti, l'abbacinante riflesso delle lastre di lamiera.*

*Intorno al Grand Puy appare in tutta la sua maschia bellezza la vallata di Prigelato, dalle fiorite praterie del fondovalle su cui si susseguono le varie borgate: La Ruà, Souchères Hautes, Traverses e da cui sale affievolito il rombo dei motori che oggi salgono al Sestrieres, lo sguardo sale ai poderosi fianchi delle montagne rivestite di magnifiche pinete, e su in alto fino alle vette, dalla grigia e potente massa dell'Albergian, all'ardita cima della Rognosa ancora coperta di un nevoso cappuccio.*

*E' ora di ritornare e ridiscendiamo tra le rovine mentre chi ci accompagna rievoca ancora una volta l'orrore di quella notte di gennaio, il precipitoso risveglio, la rapida fuga per le strade ingombre di neve e di ghiaccio, i tentativi dei più audaci contro lo spaventoso infuriare dell'incendio.*

*Altri che allora erano in Francia ci dicono il loro dolore nell'apprendere la disgrazia, l'atroce dubbio di qualche lutto nella loro famiglia, il loro fermo proposito di tenace lavoro; riprenderanno ad autunno la via verso l'estero, ma vogliono che un solido tetto ripari allora i loro cari dal gelo invernale.*

*Ad un tratto vediamo un gruppo di donne nel loro magnifico costume, che porta una nota gentile e gaia. Scambiamo gli ultimi saluti e scendiamo a valle con il desiderio di risalire quassù e rivedere il Grand Puy completamente risorto per la tenace volontà dei suoi abitanti.*







## In ricordo di Lantelme Guido

**un partigiano deportato e detenuto nel carcere di Savigliano poi fucilato per rappresaglia insieme ad altri tre commilitoni... per non dimenticare.**

**11 agosto – Borgata CHEZÀL - Prigelato**

**A cura di Renzo Guiot**

*A Tsezòl unè basourè ën memouàrè 'd Guido Lantelme vouldà dà mansia per pâ isubliò eun dzoùvè, direizà da soun paì e da sa dzènt, tuà sèns fàoutè a Cavalermaggiore 'l 26 'd furia da 1945. Ensèmp abou Giorgio, soun nebù, Elena e Andrea la s'ì temouan-hà sou darìa moumèn da prizounìa.*

Un pomeriggio ricco di emozioni nel ricordo di un prigelatese: Lantelme Guido (\* 29/01/1922 - + 26/02/1945) con la famiglia all'epoca residente a Chezal.

Grazie ai “mansia” della Borgata è stata scoperta una targa a perenne memoria e il nipote Giorgio Balcet ha condiviso con altri le testimonianze del sacerdote che gli è stato accanto fino alla fine compresa la struggente e ultima lettera indirizzata al papà (la mamma non c'era già più) e alla sorella.

Dai ricordi di famiglia, dalle testimonianze di Padre Abbo Nicola dell'allora congregazione di S. Vincenzo de Paoli, Collegio Civico di Savigliano, che esercitò il suo ministero presso il locale luogo di detenzione e riportate all'epoca dalla stampa si legge:

*“la mattina del 26 febbraio 1945 alle ore 7 del mattino, sulla piazza di di Cavalermaggiore, cadevano sotto il piombo fratricida quattro partigiani”*

Don Abbo scrive: *“alle due del pomeriggio del 25 febbraio mi presentai al comandante delle brigate nere chiedendogli di poter prestare la mia assistenza religiosa ai partigiani prescelti per la fucilazione... feci un ultimo tentativo presso il comando tedesco per salvare i poveri condannati ma nulla da fare ... decisi di recarmi dai condannati prima del coprifuoco, prima delle 22 e fui introdotto in prigione. I tre condannati di Savigliano non sapevano nulla della loro sorte ma già ammanettati e posti in celle separate, avevano subodorato il vento infido. All'aprirsi della prima cella, un giovane dalla folta capigliatura sollevò il capo e si sedette sul tavolato che gli serviva da giaciglio; dai militi che mi accompagnavano gli vennero tolte le manette. Mi appressai al giovane che mi guardava in attesa di quello che già forse temeva. Era Guido Lantelme di anni 23, residente a Prigelato, soldato di un reggimento degli alpini. Suo nome di battaglia: Kric, un bel giovane alto e robusto. -... ma padre, che cosa ci vogliono fare?... Sono venuto qui per consolarti e aiutarti... - ma dunque... ci fucileranno?... purtroppo le cose non vanno bene... Il poveretto mi si era gettato al collo con uno scroscio di pianto... Oh, non è per me, no! È per il mio povero padre. Egli ne morirà di dolore quando lo saprà. Perdonami, babbo, perdonami del dispiacere che ti darò. Ma che male ho fatto io?. Interrotto dai singhiozzi, mi narrò le varie vicende che lo avevano condotto sino a quel punto. Dalla borsa che avevo portato con me estrassi foglio e penna dicendo a Guido – farai bene a scrivere al tuo povero babbo, sarà il tuo ultimo ricordo... Con i polsi immobilizzati nelle manette non era così facile poter scrivere... Chino sul tavolo il poveretto cominciò a scrivere come meglio poteva i suoi ultimi ricordi alle*





*persone care, uniti alle sue lacrime e alle punture di ferro che lasciavano le manette là dove si appoggiava...”*

**“Caro babbo,**

*è l'ultima volta che ti scrivo, tra poche ore sarò fucilato. Eccomi a te con queste ultime mie parole le quali saranno per te dolorose, pazienza... come mi rassegnò io ti rassegnarai anche te. Sia fatta la volontà di Dio. Mi strazia il cuore essere obbligato a scriverti queste parole perché so bene anch'io il bene che mi volevi... Caro babbo, lascio te ma spero di andare a trovare la mamma in cielo... Resterai vicino alla tua figlia unica che ti resta, mia sorella... Lascio la mia giovane vita come soldato... non da vigliacco perché non ho nessun peso sul cuore di aver fatto male a nessuno. Salutami tutti di cuore, la zia Luigia, lo zio Celestino e famiglia... ti mando un bacio di cuore, tuo figlio che sempre ti ricorderà... Addio e arrivederci in cielo, Guido.*

**Cara sorella,**

*non sto a ripetere le parole che dico al mio e tuo povero babbo, solo ti raccomando che oltre alla tua rispettata famiglia c'è anche il povero babbo... Nell'ultimo momento della mia vita ho come miglior amico il bravo Sacerdote che mi confortò... Altro non mi resta a dirvi che perdoniate a tutti quelli che mi fanno del male come faccio io nell'ultimo istante. Addio per sempre, tuo fratello Guido Ciaù!”*

Alla grande partecipazione della comunità prageratese al dolore del papà Pietro Enrico e a tutta la famiglia pervennero messaggi di toccante solidarietà da parte del sacerdote Padre Abbo e dell'allora vescovo di Pinerolo Mons. Binaschi.

## Le valli pinerolesì e le grandi donne del nostro paese

di Luca Grande

Da ormai alcuni mesi è salita alla ribalta delle cronache la figura di Lidia Poët, originaria di Traverse in Val Germanasca, che con fatica e determinazione divenne la prima avvocatessa d'Italia, osteggiata e contrastata da una mentalità dominante maschilista e paternalista. A Lidia Poët oltre a una nota e discussa serie televisiva sono stati dedicati vari volumi, ciascuno molto esaustivo e ad essi si rimanda per un doveroso approfondimento.

Proprio grazie al clamore mediatico recentemente assunto dalla sua figura, si vuole menzionare un altro caso in cui una giovane donna, proveniente questa volta dalla Val Pellice, che riuscì ad affermarsi in un contesto che sino ad allora aveva escluso fermamente le donne: quello della magistratura. Infatti, soltanto con la Legge n. 66 del 9 gennaio 1963 si aprì alle donne la possibilità di partecipare ai concorsi per l'ingresso in magistratura. Le prime otto donne che riuscirono ad accedere, nel 1965, furono Letizia De Martino, Ada Lepore, Maria Gabriella Luccioli, Graziana Calcagno Pini, Raffaella d'Antonio, Annunziata Izzo, Giulia De Marco ed Emilia Capelli. Appena un paio di concorsi dopo, anche Giuliana Ferrua, nata a Torre Pellice il 17 novembre 1939, divenne magistrato, andandosi ad affiancare alle prime donne che rivestivano tale incarico in Italia.

L'esperienza pionieristica aveva luogo in un contesto che molto lentamente si stava aprendo alla parità di genere nell'esercizio di ogni funzione costituzionalmente prevista, benché proprio in sede di dibattito nell'Assemblea Costituente non mancarono i commenti volti ad escludere le donne da contesti di responsabilità quali quelli della magistratura. Grazie ai mirabili esempi dei magistrati sopra citati e della Dott.ssa Ferrua, oggi il contesto è in parte cambiato, potendosi rilevare un numero di magistrati donne che

in taluni casi – come a Torino – supera quello degli uomini. Quando tali percentuali varranno anche per i posti direttivi, forse diverrà superflua una rilevazione di questi dati statistici per la naturalità delle assegnazioni al di sopra di ogni questione di genere. Ma anche allora, sarà necessario un doveroso tributo alle prime che si batterono per raggiungere tali traguardi.

La Dott.ssa Ferrua, a riposo dal 18 novembre 2014, ha con merito percorso l'intera carriera all'interno della magistratura, sino a divenire Presidente della V Sezione della Corte di Cassazione, ove, tra i molti casi di cui si è occupata, spicca il processo sulle tristi vicende accadute nella scuola Diaz di Genova in occasione del G8 del 2001.



## Pane, acqua, fede e culti

di Simona Pons

Lo scritto “Pane, acqua, fede e culti” appare innovativo nell'ambito delle attività di tutela e valorizzazione delle minoranze linguistiche storiche in quanto, per la prima volta nelle valli pinerolesi, pone in contatto l'ambito strettamente linguistico con quello storico culturale legato ai luoghi delle comunità di un tempo.

Un'altra particolarità legata a questo volume è rappresentata dall'evento tenutosi il 12 agosto scorso presso la chiesa del Grand Puy: in tale sede gli autori hanno presentato il lavoro in corso di svolgimento e hanno lanciato un appello ai numerosi partecipanti a voler collaborare al completamento dello stesso.

Il volume, nella sua prima parte, indaga i termini in patouà pragelatese utilizzati nelle varie tradizioni locali quali la panificazione, la cura ed il mantenimento delle fonti e delle sorgenti d'acqua e le cerimonie e i riti legati alla religiosità ed alla fede della comunità. La seconda parte è ancor più concentrata sulle peculiarità di Prigelato, mettendo in luce gli elementi fisici del territorio costruito e dell'ambiente naturale investiti di particolare valore nella vita delle comunità delle borgate (storiche e non) del comune. Il volume ci porta alla scoperta della storia delle numerose chiese presenti, alcune delle quali – pare – costruite su antichi templi riformati; il testo ci racconta, poi, la storia dei forni e delle fontane dove un tempo si effettuava la tradizionale panificazione e dove le donne si riunivano quotidianamente; inoltre, la narrazione ci invita ad entrare addirittura tra le mura delle case delle borgate, per sentire da essi le mille storie e testimonianze di chi un tempo le ha abitate. Infine, lo scritto non dimentica di trattare i temi macrostorici, sicuramente maggiormente noti, ma anche in questo caso lo fa con uno sguardo particolare: dove si trovano le lapidi in ricordo dei caduti nelle grandi guerre e nelle battaglie della Resistenza? Quanti e quali monumenti ricordano la tragedia della valanga del Beth del 1904? Quali segni hanno lasciato, nel corso dei secoli le alluvioni del Chisone?



## Pane, Acqua, Fede e Culti.

*La comunità di un tempo. Momenti di aggregazione fra le montagne di Prigelato.*





## Il Castello di Mombrone (Garzigliana)

Dall'Atlante delle Opere Fortificate – Volume VII – Pianura pinerolese e saluzzese  
di Luca Grande

Chiunque giungesse a Garzigliana, dovrebbe operare una meritevole deviazione verso l'antico castello di Mombrone, posto nell'omonima località accanto all'omonimo santuario sulle rive del Pellice.

Difficile risalire alla data di edificazione del castello, anche se il Rivoire, nei *Bulletin d'histoire vaudoise*<sup>1</sup>, precisa come Mombrone fosse feudo dei Signori di Luserna sin dai primi discendenti di Enrico di Lucerna (metà del 1200). Anzi, parafrasando le conclusioni del ricercatore, si può affermare che, a seguito di varie acquisizioni effettuate dai Luserna di possedimenti ai confini con l'astigiano, Caramagna e Sommariva, vennero effettuati scambi e compravendite volte a consolidare i possedimenti. Ciò comportò che, sul finire



del 1200, la Signoria vantasse il dominio feudale di tutta la Val Luserna (odierna Val Pellice) sino a Macello, Mombrone, Campiglione, Fenile e Bibiana<sup>2</sup>.

Addirittura ancora nel 1475 si rinviene un atto (12/01/1475) con cui si stabiliva una franchigia per il pedaggio dovuto a Mombrone, segno che sino ad allora il territorio tra il Colle della Croce di Bobbio Pellice e Mombrone, Macello e Campiglione fossero considerati uno stato semi-autonomo con un vero e proprio confine doganale.

In realtà la complessità della gestione dei diritti feudali impedisce di considerare il possesso del castello come una vera e propria proprietà. Quanto detto può evincersi in modo eloquente dalla sommaria descrizione che il Garola, nel 1832, fa di Mombrone, "*Monsbronis nell'antiche carte apparteneva ai Roggeri, poi «ad un tempo a Merlenghi, Martelli, ed Osberti di Pinerolo, retrofeudatari dei conti di Lucerna» così dice monsignor Della Chiesa: «Sulla sinistra della riva del Pelice vedesi l'antico castello di Mombrone sovra d'un picciol promontorio o sasso inciso edificato, ed ora dalle guerre e dal fiume*

<sup>1</sup> RIVOIRE P., *Storia dei Signori di Luserna*, p. I, in "*Bulletin de la Société d'Histoire Vaudoise*" n. 11, p. 11.

<sup>2</sup> *Ibidem*, p. 21.

rovinato». Aveva Mombrone anticamente il borgo o terra murata attigua al castello con ampio giardino. La sua antica parrocchia di Sant'Anna, or romitorio, giacendo su d'un'erta, o roccia si conserva integra, e vi si celebra la festa con gran concorso di genti delle ville e casali limitrofi. Le verdure dei boschi e dei bronchi loro offrendo una grata ombra per solazzarsi e gozzovigliar con gusto. E Mombrone retrofeudo de Signori Conti di Luserna, che nel 1330 con Filippo principe di d'Achaja in parte di quel di Vinovo cangiarono. Al dir di monsignor della Chiesa ora detto feudo spetta anche ai Porporati di San Peyre, ai Rorenghi e Manfredi d'Angrognia.<sup>3</sup>

Tra tutti i vari occupanti del castello, una figura degna di nota per Mombrone fu Amedeo, consignore di Luserna, che nel 1416 ottenne da tutti i membri dei vari rami della famiglia Luserna i tre quarti del feudo di Mombrone, rimasto vacante dopo la morte di Giovanni de Cresii (forse de Crecy) e di Ugoneto di Luserna Mombrone, morto senza lasciare eredi salvo il figlio sordomuto Luigi. Tale investitura, che determinò l'aggiunta di Mombrone al nome di Amedeo, fu approvata da Ludovico d'Acaja che impose ad Amedeo di prendersi cura di Luigi. Con la fine degli Acaja e il ritorno sotto i Savoia, Amedeo di Luserna Mombrone, probabilmente per le sue ottime doti amministrative, divenne consigliere di stato a nome del duca, governatore di Ivrea, di Chieri, di Cuneo e di altre città.

Pochi decenni dopo, una tappa fondamentale per la comunità di Garzigliana e di Mombrone, furono gli affrancamenti del 1491, con cui si sottrassero ad alcune prerogative feudali dei signori ottenendo diritti fino ad allora loro preclusi<sup>4</sup>.

Quanto a come fosse fatto il castello, non risultano pervenute descrizioni compiute. L'unico accenno in proposito viene fatto dal Pittavino nella sua Storia di Pinerolo e del Pinerolese quando si dice, in modo un po' romanzato che *“Il Pellice fluiva allora a mezzodì di Campiglione, lambendo le pendici della Rocca di Cavour. I monaci benedettini deviarono l'acqua per irrigare i prati e i giardini del castello di Mombrone che si trovava in posizione dominante ed isolata nella pianura. Ai quattro angoli di questo castello di ergevano delle torri di protezione, e nell'interno si trovavano grandi sale dorate ed affrescate, con enormi camini, su cui veniva preparata la selvaggina nelle frequenti riunioni di caccia indette dai feudatari ed a cui intervenivano i Principi di Acaja ed i duchi di Savoia. Durante una piena però il Pellice ruppe gli argini e si gettò nei canali ed invase quell'area fertile, che divenne incolta. In seguito a questo, Mombrone perse importanza e venne abbandonato dai suoi abitanti, che costruirono il borgo di Garzigliana. Il castello di Mombrone fu diroccato da ultimo dai principi di Acaja.”*<sup>5</sup>

In realtà v'è da rilevare che, così come per la costruzione, anche per la distruzione del castello non si sa molto. Proprio per la menzione di Amedeo di Mombrone pare difficile che a diroccarlo fossero stati gli Acaja

<sup>3</sup> GAROLA D. L., *Documenti Istorici di Luserna e dei luoghi di sua valle compilati da Domenico Lorenzo Garola, 1832, p. 195.*

<sup>4</sup> RIVOIRE P., *Storia dei Signori di Luserna, p. I, in “Bulletin de la Société d'Histoire Vaudoise” n. 13, p. 47.*

<sup>5</sup> PITTAVINO A., *Storia di Pinerolo e del Pinerolese, Bramante ed., pp. 47-48.*



come detto dal Pittavino. D'altra parte appare certo che già nel corso dell'occupazione di Bricherasio (fine del XVI secolo) da parte del Lesdiguières, quest'ultimo ripristinò parte della costruzione in rovina. Inoltre, in *“Corona reale di Savoia o sia relatione delle provincie e titoli ad essa appartenenti”* di Francesco Agostino Dalla Chiesa, si fa riferimento alle rovine del castello già nel 1655, quando si tratta della fondazione del convento di Mombrone nel 1620 da parte di Marco Aurelio Rorengo Priore di Luserna.

La cosa più probabile è che la distruzione del castello – ove non avvenuta per piene del fiume Pellice o piccoli scontri locali – sia avvenuta nel 1549 nell'ambito del programma di demolizioni delle fortezze della Val Pellice perpetrato da Giovanni Caracciolo, principe di Melfi e duca di Ascoli, governatore del Piemonte e luogotenente generale del Re di Francia. Ciò benché lo stesso ordine parli espressamente soltanto della distruzione del Castello di Bobbio, di quello di La Torre, del castello di Luserna e dei resti del castello di Bricherasio.

Da qui in poi, il castello di Mombrone, che come detto sarà temporaneamente e parzialmente ripristinato dai francesi di Lesdiguières, cadrà in un lento oblio, interrotto soltanto dalle esercitazioni di fine '800 degli allievi della scuola di cavalleria di Pinerolo. La fortificazione, però, silenziosa testimone dello scorrere dei secoli, ancora oggi rimane imponente e mirabile protagonista di fatti e vicende che costituiscono la storia di Garzigliana e delle nostre terre.

Un episodio degno di nota che vide Mombrone protagonista di uno scontro, fu una piccola battaglia sviluppatasi nel contesto dell'occupazione di Bricherasio da parte delle truppe francesi del Lesdiguières e dei tentativi del Duca di Savoia, Carlo Emanuele I di liberarla, cosa che avverrà con l'assedio del 1594.

Accadde che nel 1593, con Lesdiguières impegnato ad assediare Cavour, il duca sabaudo volle tentare una sortita per espugnare Bricherasio, occupata stabilmente dai francesi. Il tentativo fallì a causa delle solide opere di difesa approntate dai transalpini e i sabaudi furono costretti a ripiegare verso Vigone. Senonché i francesi impegnati a Cavour, uditi i suoni dello scontro, si spostarono rapidamente con lo stesso Lesdiguières al comando. Questi ultimi prepararono un'imboscata nei pressi di Mombrone, allo scopo di sorprendere i piemontesi. Le truppe sabaude in realtà erano già passate oltre e i francesi si scontrarono con le retroguardie savoiarde facendo, però, prigioniero il generale Valerio di Saluzzo della Manta.

Molto bella è la ricostruzione del Garola a cui vi lasciamo:

*“Non era ancor del tutto fortificato Bricherasio, che Carlo Emanuel I Duca di Savoia nel 1593 pensò di fare una sorpresa su di quella piazza con scelta di truppe e buon numero di scale fatte da lui far a posta per una tal impresa. Aveva da Vigone, ove campeggiava sua armata, appostate sue genti nelle selve di Mombrone aspettando che il buio di notte oscurasse il suo intento. Sopraggiunta poi la notte, i piemontesi presentarono due scale ai bastioni della villa, e la sorpresero. Ma trovandosi i baloardi del castello più erti di quei della villa, per mancanza di scale più alte, che per obbligo eran restate dietro, i piemontesi non poterono giunger allo scopo bramato di montarvi in cima. La guarnigione ad un tal rumore destasi dal profondo sonno, in cui giaceva levò l'allarme, e corse alla difesa ributtando bravamente giù i piemontesi nel fosso, uccidendone circa ottanta, il resto, visto di poter far niente, rinunciando al tentativo si ridusse indietro con buon ordine. Fra tanto Lesdiguières, che allor trovavasi in persona all'assedio del castello di Cavour, udendo la fucilata verso Bricherasio, con parte di sua gente si portò a cavallo e a piedi nei boschi di Mombrone, aspettando nella sua imboscata la gente del duca nel ritorno, giaché più non udieva a tirar schiopettate. Passò la gente del duca, la retroguardia sfilava appresso, quando con suoi dragoni Lesdiguières caricò i piemontesi caracollando, e fece il general cavaliere della Manta prigionier di guerra. Volò il Duca in Garsigliana sulla riva di Chiamogna, difesa dal ruscello del molino e da certe siepi degli orti, dietro quai schieratisi in soccorso le venute truppe del duca Lesdiguières, visto di non poter far più niente contro i piemontesi, volse le groppe de cavalli verso Cavour, e si tornò all'assedio di quello, lasciando, che passassero liberamente i savoiardi al suo destino del campo di Vigone, ove con quelli si fermò sua Altezza.”<sup>6</sup>*

Oggi dopo una ricognizione di varie particelle catastali, il sito è divenuto proprietà del Comune di Garzigliana, che ne cura la pulizia e che ha installato, in centro al paese, un pannello prodotto dall'Associazione Vivere le Alpi e realizzato nell'ambito dell'Atlante delle opere fortificate, progetto curato da Valaddo e Vivere le Alpi grazie ai finanziamenti a tutela delle minoranze linguistiche ex L. 482/99.

<sup>6</sup> GAROLA D. L., *op. cit.*, p. 148.

# Il Castello di Château-Arnoux-Saint-Auban

Dall'Atlante delle Opere Fortificate – Volume VIII – Alpes-de-Haute-Provence e Var  
di Luca Grande e Simona Pons (foto da [www.fr.wikipedia.org](http://www.fr.wikipedia.org))

Il comune di Château-Arnoux-Saint-Auban, posto a sud di Sisteron, nonostante le dimensioni modeste, vede i propri uffici municipali ospitati in uno splendido castello di epoca rinascimentale, in parte rimaneggiato in stile gotico e oggi classificato come monumento storico nazionale.

Il maniero fu costruito sui resti di un antico castello alto medievale da Pierre de Glandevéz, tra il 1510 e il 1530. Dell'antico sito rimangono alcune feritoie ostruite e una cannoniera in una delle torri.

La struttura è affiancata da cinque torri, due rotonde, due quadrate e

una esagonale in cui si snoda uno scalone monumentale degno di una specifica menzione: 84 gradini e decorazioni mirabili raffiguranti personaggi mitologici. Le caratteristiche finestrate a bifore della struttura sono in parte sormontate da timpani semicircolari, di gusto rinascimentale e in parte da semplici pinnacoli.

La struttura, con scopo più residenziale che bellico, si è mantenuta pressoché intatta sino ai nostri giorni e sin dal 1947 appartiene all'amministrazione comunale che ne ha promosso due restauri, nel 1966 e nel 1979, per poi adibirlo ad uso civico.





## Dall'Associazione

Si invitano tutti i soci il 16 Marzo 2024 alle ore 14.30 presso il centro sociale di Roure per l'annuale assemblea dei soci

L'ordine del giorno sarà l'approvazione del bilancio consuntivo 2023, la ratifica del bilancio preventivo 2024, l'approvazione entrata nuovi soci, relazione del presidente e varie ed eventuali a norma di legge.

*Il Presidente  
Giorgio Arlaud*

Il direttivo e la redazione della Valaddo augurano un Buon Natale e un felice anno nuovo a tutti gli associati.

**BUON NATALE**

**BOUNA CHALENDA**

**BOUNA TSALEËNDA**

**BOUNA SHARËNDA**

**BOUN DËNÂL**

**JOYEUX NOËL**

### INCARICATI LOCALI

#### Oulx, Cesana, Sauze di Cesana, Salbertrand, Bardonecchia

- Arlaud Giorgio
- ☎ 3357281582
- ✉ giorgio.arlaud@tim.it

#### Balma, Castel del Bosco, Roure

- Ressant Manuela
- ☎ 3388592385
- ✉ manuessia@gmail.com

#### Chiomonte

- La Rafanhauda
- ☎ 3351700723
- ✉ larafanhauda@gmail.com

#### Fenestrelle

- Perrot Graziella
- ☎ 0121 83566

#### Massello

- Tron Claudio
- ☎ 3405105429
- ✉ cltron@alpimedia.it

#### Mentoulles

- Martin Bruna
- ☎ 3336513359
- ✉ bruna.granges@gmail.com

#### Perosa Argentina, Meano

- Coutandin Adriano
- ☎ 3356451900
- ✉ coutandin.adriano@alice.it

#### Perosa Argentina

- Baral Luigi
- ☎ 3401028549

#### Perrero

- Breusa Desiderato
- ☎ 0121 807504

#### Pinerolo

- Blanc Ugo
- ☎ 3339963055
- ✉ bln.ugo@tiscali.it

- Charrier Marco
- ☎ 3393693715
- ✉ marchar@libero.it

- Lantelme Liliana
- ☎ 3355728140
- ✉ lilia.lante@gmail.com

#### Pomaretto

- Breusa Romano
- ☎ 3207446197
- ✉ servelh@libero.it

#### Prali

- Richard Miriam
- ☎ 3405138568

#### San Germano Chisone, Pramollo, Inverso di Pinasca

- Coucourde Annalisa
- ☎ 012158647 - 3391082437
- ✉ annalisac141@gmail.com

#### San Secondo di Pinerolo, Prarostino

- Gardiol Mauro
- ☎ 0121500621
- ✉ longogardiol@gmail.com

#### Usseaux

- Mellone Armanda
- ☎ 3383266313
- ✉ armanda.mellone@alice.it

#### Villar Perosa

- Ughetto Gianni
- ☎ 3402587001
- ✉ algi@alpimedia.it

#### Villaretto

- Heritier Arianna
- ☎ 3421051003
- Heritier Delio
- ☎ 3703729777